



BICENTENARIO del Grande Oriente d'Italia

1805
2005

*Un percorso
lungo
200 anni
con l'uomo
...per l'Uomo*

sommario

2 In primo piano

Aiuti umanitari

Maremoto in Asia. Il Grande Oriente d'Italia partecipa alla gara di solidarietà

Celebrazioni

Solstizio d'Inverno. Il presidente Ciampi ringrazia per gli auguri

Eventi

E' di nuovo Gran Loggia

Incontri

Primo appuntamento di stagione per gli Incontri del Servizio Biblioteca. Simbolica del terzo millennio

5 Attività Grande Oriente d'Italia

5 Goi international

Notizie dalla Comunione

10 Rassegna Stampa

Presentato al Parlamento ucraino un disegno di legge contro la massoneria

I Ds toscani decidono di escludere aspiranti candidati massoni dalla selezione alle primarie per le prossime elezioni regionali

Il Grande Oriente a Rende

Calendario per il Bicentenario del Grande Oriente d'Italia

Shoa. Massoneria: "Ogni nuova intolleranza va arginata"

18 Storia e Cultura

20 Attualità

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

DALLE PAROLE AI FATTI

*Ricostruiamo insieme ai
fratelli indiani le zone
distrutte dal maremoto*

Il recente tragico disastro naturale nei Paesi del Sud-Est Asiatico ha colpito tutti noi.

Mai come oggi, tutto il mondo condivide lo stesso stupore nei confronti di quanto accaduto, lo stesso dolore per le vittime, lo stesso desiderio di contribuire alla ricostruzione di quanto la furia della natura ha distrutto.

La natura ci ha dato una lezione: ha travolto la nostra illusione di controllo e imperio sulle sue forze.

Una lezione preziosa e, a giudicare dalla valanga di sottoscrizioni e di donazioni, ascoltata: siamo tutti parte dello stesso destino, non più solo singoli, ma pietre che solo insieme possono ricostruire il Tempio distrutto.

Il Grande Oriente d'Italia, nel primissimo momento, aveva deciso di inviare un contributo di solidarietà a Medici Senza Frontiere: associazione internazionale insignita del Premio Nobel per la Pace, con la quale già collaborazione era stata intrapresa ai tempi della tragedia del Kossovo. Ma Msf ha bloccato le sottoscrizioni, nell'impossibilità di gestire somme tanto ingenti inviate dalla generosità del mondo.

Abbiamo deciso di accogliere, quindi, la richiesta di aiuto che ci è stata rivolta dalla Gran Loggia dell'India: l'unica della zona colpita con la quale intratteniamo relazioni fraterne di mutuo riconoscimento, alla quale ci legano rapporti di vera amicizia.

Il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia dell'India lavoreranno insieme per realizzare interventi concreti di solidarietà.

Chiamiamo tutti i fratelli a partecipare a questo grande progetto: una grande opera massonica.

La massoneria, nelle nostre intenzioni, è progettualità e azione al servizio dell'Uomo. Solo così ci libereremo definitivamente dalle ombre del passato; solo così potremo identificare il nostro ruolo nei rapporti con la società civile; solo così potremo dire di aver adempiuto al nostro dovere di massoni e di uomini liberi.

Il Gran Maestro
Gustavo Raffi

Maremoto in Asia

Il Grande Oriente d'Italia partecipa alla gara di solidarietà

Anche il Grande Oriente d'Italia esprime la propria solidarietà alle popolazioni del Sud est asiatico colpite dall'immane tragedia di una catastrofe naturale senza precedenti nella nostra storia più recente.

L'enorme disastro, come tutti sappiamo, si è abbattuto su popolazioni su cui già grava il pe-

mediato, la solidarietà della libera muratoria italiana, il Grande Oriente d'Italia oltre ad aver destinato una prima somma di 25 mila euro per fronteggiare all'emergenza, ha aper-



Persone travolte dall'acqua nello Sri Lanka (Reuters)

so di condizioni economiche fortemente diseguate caratterizzate da povertà e da situazioni ambientali e sociali che hanno ingigantito gli effetti del maremoto. A ciò si aggiunge la mancanza di quelle tecnologie che forse avrebbero



Case distrutte vicino a Colombo, nello Sri Lanka (Eranga Jayawardena/Ap)

consentito di presegnalare, sia pure in tempi ristretti, il verificarsi di tale sciagura, consentendo di limitare la perdita di tante vittime.

Per far sentire a quelle popolazioni, nell'im-



Vista aerea della città di Meulaboh, nella provincia indonesiana di Aceh, la più colpita dal disastro: i morti sono almeno 45 mila (Ap)



Uomo trasporta il corpo senza vita del figlio di otto anni (Reuters)

to, attraverso l'impegno delle 610 logge presenti su tutto il territorio e dei 17 Collegi circoscrizionali, una sottoscrizione nazionale a favore di una grande iniziativa umanitaria.



Donna bacia il figlio scampato alla distruzione nel Penang Resort, in Malesia (Ap)

I contributi potranno essere inviati a:

GRANDE ORIENTE D'ITALIA
C/C N. 2293/51
BANCA DI ROMA - AGENZIA 15
ABI 3002 - CAB 05031 - CIN B
CAUSALE: PRO ASIA

celebrazioni

Solstizio d'Inverno

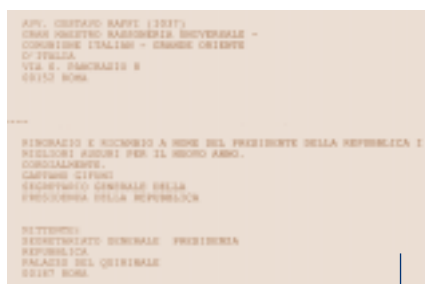
Il presidente Ciampi ringrazia per gli auguri

Anche quest'anno il gran maestro Gustavo Raffi ha visto la propria scrivania riempirsi di messaggi augurali per le festività solstiziali ed il nuovo anno inviati dalle massime autorità istituzionali, del mondo diplomatico, da illustri esponenti della cul-

tura, dei mezzi d'informazioni ed importanti esponenti della gerarchia ecclesiastica. Un riscontro sempre crescente che sicuramente qualche tempo fa era impensabile e che fa pensare che nessuno teme più di comprometersi se un proprio scritto arriva nella sede della massoneria italiana.

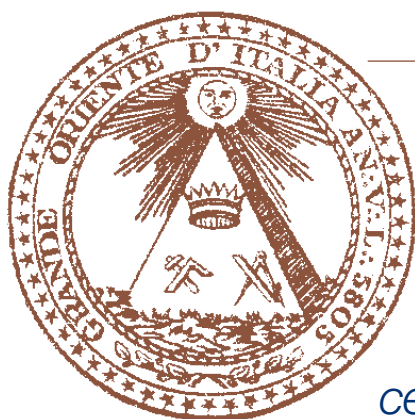
E sono arrivati anche i ringraziamenti del presidente della Repubblica che, attraverso il segretario generale alla Presidenza, Gaetano Gifuni, ha fatto sapere di ricambiare gli auguri del Grande Oriente d'Italia.

Non è poca cosa in questo difficile cammino per affermare la legittimità della nostra Istituzione, ne abbiamo testimonianza tutti i giorni e ogni fratello che ha operato a servizio della Comunità può ritenersi soddisfatto di un simile risultato.



il telegramma è stato inviato il 10 gennaio 2005

*Il gran maestro
Gustavo Raffi
ringrazia tutti i
fratelli che gli
hanno fatto
pervenire gli
auguri per le
festività ed il
nuovo anno*



eventi

Per il Grande Oriente d'Italia consueto appuntamento annuale a Rimini dall'1 al 3 aprile

E' di nuovo Gran Loggia

All'interno del palinsesto culturale anche le celebrazioni del bicentenario e un grande concerto

Sesta edizione dell'assemblea annuale di Gran Loggia a Rimini e quest'anno l'appuntamento si preannuncia di grandissimo rilievo perché sarà una delle tappe, sicuramente la più importante, del lungo programma di festeggiamenti del Grande Oriente d'Italia per i suoi duecento anni.



Gran Loggia 2004: veduta del tempio

"1805-2005. Duecento anni per l'Italia" è il titolo scelto dagli organizzatori che vuole testimoniare la presenza dell'Istituzione massonica in due secoli di storia e cultura nel nostro Paese. La più grande convention massonica che il mondo

liberomuratorio conosca (e non è un'esagerazione perché il suo modulo organizzativo è unico nei cinque continenti) si svolgerà dall'1 al 3 aprile chiamando a raccolta tutte le logge della Comunità che si riuniranno al Palacongressi per discutere e deliberare i principali atti dell'Ordine e - come è ormai consuetudine - per partecipare ad una serie di attività culturali aperte al pubblico che dal 2000 fanno da cornice ai lavori riservati nel tempio.

Nei tre giorni di attività si alterneranno cinque tavole rotonde che affronteranno l'argomento massoneria sotto il profilo delle idee, dell'esoterismo e della ricerca intesa come metodo di sviluppo democratico e civile. Sarà particolarmente approfondita l'influenza della pensiero liberomuratorio nelle arti e nelle lettere. Anche quest'anno non mancheranno le iniziative collaterali che contraddistinguono il programma pubblico della Gran Loggia: ci saranno le aree riservate al Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, al volontariato, all'Associazione Italiana di Filatelia Massonica, alla "Fiera del Li-

bro", alla oggettistica massonica di vario genere. L'attenzione della Comunità verso i più disagiati sarà testimoniata ancora una volta, la sera del 1° aprile, dal consueto incontro a San Patrignano con i ragazzi della Comunità, mentre la sera del giorno successivo al Palacongressi, un grande concerto porterà ai presenti un messaggio di pace con l'auspicio che attraverso l'armonia musicale possano congiungersi tutte le anime del mondo. L'ingresso è aperto a tutti.



Gran Loggia 2004: una delle tavole rotonde pubbliche

Primo appuntamento di stagione per gli Incontri del Servizio Biblioteca

Simbolica del terzo millennio

La bibliotecaria e documentalista francese Irène Mainguy ha presentato in anteprima al Vascello l'edizione italiana del suo libro

Sabato 18 Dicembre Villa "Il Vascello" ha ospitato, nell'ambito degli incontri del Servizio Biblioteca, la presentazione dell'opera **"Simbolica Massonica del Terzo Millennio"** della bibliotecaria-documentalista francese **Irène Mainguy** (Edizioni Mediterranee, pp. 458, 26,80 euro).

Un folto pubblico gremiva la Sala "Paolo Ungari" straripando nei locali adiacenti. Si notavano, tra i tanti, i componenti della Giunta del Grande Oriente d'Italia, i presidenti di Collegio di diverse circoscrizioni e i consiglieri dell'Ordine provenienti da tutta Italia.



Il tavolo dei relatori

Nella sua introduzione il bibliotecario Bernardino Fioravanti ha voluto sottolineare l'importanza dell'opera della Mainguy, affermando che il testo si palesa sicuramente, per chiarezza concettuale e ricchezza di documentazione, come il più aggiornato e qualificato manuale del simbolismo della libera muratoria di tradizione europea-continentale.

L'editore Giovanni Canonico ha fatto notare che il libro esce in Italia dopo soli tre anni dalla sua pubblicazione in Francia, evidenziando così la capacità di risposta dell'editoria italiana alle sollecitazioni provenienti dagli studiosi e dal mondo della cultura. Concludendo, ha colto l'occasione per ringraziare pubblicamente il gran maestro Gustavo Raffi per l'azione di promozione culturale svolta dal Grande Oriente.

Il curatore del libro, Paolo Lucarelli, ha esaltato l'unicità e l'originalità del volume, soffermandosi, in particolare, sul modo con cui l'autrice ha affrontato un tema complesso come quello dei rituali, procedendo anche ad un'analisi comparata tra i vari sistemi (il rito francese, il rito scozzese antico ed accettato e il working anglosassone emulation). "Il pensiero massonico - ha sostenuto Lucarelli - riposa sui rituali, talché limitarsi solo ad uno e non esaminare gli altri significa perdere molto, perché ogni rito rappre-

senta una risposta diversa che i fratelli danno alla medesima domanda".

Irène Mainguy ha esordito ricordando che il fratello Narcisse Flubacher della Gran Loggia Svizzera "Alpina" l'aveva incitata a scrivere un manuale massonico che non si limitasse al



Il libro

mero aggiornamento di quello del Boucher (1948). "Ho ritenuto opportuno - ha detto l'autrice - basarmi su un approccio storico ai simboli della massoneria, fare riferimento, ogni volta che fosse possibile, alle istruzioni simboliche del XVIII secolo, in funzione dei ri-



Il gran maestro Raffi con Irène Mainguy.

ti, sforzandomi sempre di tornare alle fonti. Ho voluto proporre un manuale che potesse dare dei punti di riferimento, della basi, affinché il lettore vi riscoprisse con interesse la ricchezza della tradizione massonica e vi at-

tingesse un'informazione affidabile sul tema". Irène Mainguy ha poi ringraziato calorosamente il gran maestro per aver reso possibile una presentazione così qualificata, manifestando altresì, la propria gratitudine a Paolo Lucarelli e Dino Fioravanti per aver creduto nella sua opera, impegnandosi per farla tradurre e pubblicare in Italia.

Su richiesta del gran maestro è poi intervenuto, fuori programma, il grande oratore aggiunto Bent Parodi, che ha delineato un quadro sintetico delle origini della massoneria per poi sostenere che ciò che la caratterizza risiede in una progettualità finalizzata all'*edificazione* di un'esistenza più piena. Questa forza costruttrice non si basa, tuttavia, su una conoscenza razionale ma su di una passione. L'iniziazione, infatti, come afferma Aristotele, non è apprendimento, ma *pathos*, ovvero emozione. Per spiegare tutto ciò, il libro della Mainguy è un ottimo punto di partenza: "senza simboli, infatti, non si può comprendere la Massoneria".



Il pubblico nella sala "Paolo Ungari" di Villa "Il Vascello". In primo piano alcuni membri della Giunta del GoI

Ha concluso l'incontro il gran maestro Raffi sottolineando l'opera meritoria culturale svolta dal Grande Oriente d'Italia, luogo d'incontro e di dialogo e grande laboratorio del pensiero tradizionale. "Il percorso iniziatico ci deve liberare dalle miserie di tutti i giorni. Non bastano le autocertificazioni a farci qualificare un'élite".

"Uno degli scopi della massoneria è far sì che si sollevino i veli che occultano la conoscenza".

"L'opera di Irène Mainguy - ha concluso - è importante perché tratta seriamente lo studio dei simboli colmando una grossa lacuna e contribuisce a chiarire la vera natura della nostra Istituzione".

Goi International

BULGARIA - Dal 25 al 27 novembre 2004 si è tenuta a Sofia l'assemblea annuale della Gran Loggia di Bulgaria. Il Grande Oriente d'Italia è stato rappresentato, su delega del gran maestro Gustavo Raffi, dal gran maestro aggiunto Giuseppe Anania che è giunto nella capitale accompagnato dal garante d'amicizia Giovanni Anania e dai fratelli Enrico Consonni, della loggia "Ankus" (1003) di Caselle Torinese, e Giorgio Mondinelli della "Trionfo Ligure" (90) di Genova.



Da sinistra: il fratello Giovanni Anania, il nuovo gran maestro di Bulgaria, Pétio Penkov, il gran maestro aggiunto Giuseppe Anania e l'ex gran maestro di Bulgaria, Borislav Sarandev

La sera di giovedì 25 le numerose delegazioni estere presenti sono state accolte con un cocktail di benvenuto presso l'Hotel Princess, mentre la mattina del 26 i fratelli bulgari si sono riuniti ritualmente in Gran Loggia per eleggere il nuovo gran maestro Pétio Penkov che ha sostituito Borislav Sarandev che ha concluso il proprio mandato con successo, essendo riuscito a riunificare le due differenti Obbedienze presenti in Bulgaria. L'assemblea di quest'anno ha poi approvato la nuova denominazione della Comunione che si chiamerà Gran Loggia Unita di Bulgaria.

Il giorno successivo le rappresentanze estere sono state ricevute all'interno del tempio, sempre allestito nell'Hotel Princess, per partecipare all'installazione del nuovo gran maestro. Oltre il Grande Oriente d'Italia, erano presenti delegazioni da: Stati Uniti, Inghilterra, Austria, Olanda, Germania, Svizzera, Spagna, Romania, Russia, Moldavia, Francia, Turchia, Israele, ed altri Paesi. Nell'occasione, il gran maestro aggiunto Anania ha portato il saluto del gran maestro Raffi con l'augurio di sempre migliori rapporti tra le due Obbedienze.

LUSSEMBURGO - Il 12 e il 13 novembre scorsi si è tenuta nella capitale del Granducato la riunione annuale della Gran Loggia, alla quale hanno partecipato i massimi vertici delle Obbedienze massoniche europee. Il gran maestro Gustavo Raffi ha portato i saluti della massoneria italiana accompagnato dai garanti di amicizia Liborius Ceran ed Enzo Viani e dal fratello Mario Maraviglia.

A latere della Gran Loggia, dopo i lavori rituali, ha avuto luogo il consueto incontro, meglio noto come "le giornate lussemburghesi" tra i capi-delegazione, in occasione del quale sono state analizzate le problematiche delle massonerie dell'Europa centrale e discusse le possibili strategie per il futuro: il tutto in un'atmosfera fraterna.



Il gran maestro Raffi in occasione della sua visita in Lussemburgo nel 2003. Alla sua destra il gran maestro Ivan Bouvy e il garante Liborius Ceran

Nell'occasione, il gran maestro Raffi ha sottolineato l'importanza del dialogo con il mondo profano, sollecitando un maggiore impegno da parte di tutte le Comunioni nel propugnare i principi della libera muratoria, in modo da coniugarli con i grandi problemi che affliggono l'umanità. Ha partecipato ai lavori anche il conte di Cadogan, presidente del Board della Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

SPAGNA - Sabato 27 novembre 2004, il maestro venerabile Marco Cimmino della loggia "Francesco Saverio Salfi" (271) di Cosenza ha partecipato ai lavori della loggia "Cibeles" (131) di Madrid insieme ai fratelli Elio Stavale, Domenico e Francesco Filipelli, Antonio Arduino e Paolo Tassone.

La visita è stata organizzata nell'ambito delle iniziative promosse dall'officina cosentina per far conoscere anche all'estero il progetto di solidarietà massonica del "Fiume pensante" che trae nome da un omonimo testo.



Il gran maestro della Gran Loggia di Spagna, Josep Corominas i Busqueta

L'incontro tra le due logge è avvenuto presso l'Hotel Santo Domingo di Madrid in un clima di cordiale fraternità. Sospesi i lavori rituali, si è tenuta nella sala dei passi perduti un'agape fraterna nel corso della quale il maestro venerabile della "Cibeles", Miguel Angel Foruria, ha invitato tutti i presenti a formulare

un brindisi o una riflessione. In questa circostanza il fratello Marco Cimmino ha illustrato ai presenti una tavola in lingua spagnola sul progetto del "Fiume pensante", consegnando all'officina madrilenza numerosi volumi del testo omonimo con preghiera di farne avere copia ad ogni loggia dell'Obbedienza. Ha quindi consegnato, in ricordo della visita, tre sculture in ceramica, rappresentanti il sole e recanti la denominazione della "Francesco Saverio Salfi", destinate rispettivamente al gran maestro della Gran Loggia di Spagna, al gran maestro della Gran Loggia Provinciale di Madrid e al maestro venerabile della loggia "Cibeles". A conclusione del suo intervento il fratello Cimmino ha rivolto ai fratelli spagnoli l'invito a visitare la loggia calabrese e l'Oriente di Cosenza, sollecitazione che è stata entusiasticamente raccolta dal fratello Foruria che ha dato inoltre la sua disponibilità, e quella della sua officina, a diffondere il progetto di solidarietà del "Fiume pensante".

Notizie dalla Comunione

CAGLIARI - Lo scorso 4 Dicembre, nel tempio della casa massonica cagliaritana, sono state innalzate le colonne della nuova Loggia "Heredom" (1224) di ritualità Emulation. Alla presenza di oltre centoventi fratelli, in rappresentanza di ben venticinque logge, la suggestiva tornata rituale è stata aperta dal vice presidente del Collegio circoscrizionale della Sardegna, Cesare Marras, che, dopo aver ricevuto nel tempio, in corteo rituale, prima i fratelli fondatori e poi i dignitari all'Oriente, ha nominato ed insediato gli ufficiali consacratori, tra cui il fratello Gherardo De Col, della "438 L'Union (937) di Venezia, quale maestro venerabile consacratore; il fratello Alberto Allodoli, della "Quatuor Coronati Emulation" (931) di Firenze quale primo sorvegliante consacratore; il fratello Paolo Perini, sempre della "438, quale secondo sorvegliante consacratore; il fratello Demetrio Polimeni, della "Missori-Risorgimento" (640) di Milano, quale cappellano consacratore; il fratello Massimo di Domenica, della "Jerusalem" (1199) di Roma, quale segretario consacratore.

Secondo l'antico e tradizionale rituale Emulation, è stata celebrata la cerimonia di consacrazione della loggia e, successivamente, la cerimonia di installazione sul trono di Re Salomone del fratello Gianluca Mosca, quale primo maestro venerabile della loggia "Heredom". Il neo maestro venerabile installato ha, quindi, proceduto con la cerimonia di investitura dei suoi ufficiali. Sedevano ad Oriente, oltre i numerosi maestri

venerabili della Sardegna, il gran maestro onorario Bruno Fadda, il consigliere dell'Ordine Adriano Sanna, l'oratore del Collegio Paolo Massenti, il presidente del Tribunale circoscrizionale Franco Zedda, l'ex presidente del Collegio Ruero Vignali, l'ispettore circoscrizionale Leopoldo Biggio.



Il logo della nuova loggia cagliaritana

Per l'occasione sono pervenuti, tra gli altri, i messaggi augurali del gran maestro Gustavo Raffi, del gran maestro aggiunto Massimo Bianchi, del gran maestro onorario e presidente della Corte Centrale Morris Grezzi, dell'ex gran maestro Virgilio Gaito, del gran segretario della Gran Loggia d'Ungheria, Walter Fontanini, dell'ex maestro venerabile della "Italia Lodge" di Washington, Oscar Bartoli, della Grand Lodge of District of Columbia e del presidente del Collegio sardo, Andrea Allieri.

Il nome della nuova loggia ci riporta idealmente al XII secolo, al tempo del regno di Davide I, re degli Scozzesi, quando si sarebbe originata la tradizione del Royal Order of Scotland (Ordine Reale di Scozia), forse il più antico Ordine Massonico.

CROTONE - Lo scorso 17 dicembre la loggia crotone "I Pitagorici" (387) ha ospitato, in una tornata eccezionale, le due omonime calabresi, la "Pitagora-XXIX Agosto" (1168) di Palmi e la "Pitagora" (276) di Reggio Calabria, guidate dai rispettivi maestri venerabili Benito Zaccaro e Giuseppe Giannetto, accompagnati da un folto numero di Fratelli.

L'incontro, il primo tra le tre logge, è stato organizzato dal maestro venerabile Giuseppe Faustini della loggia di Crotone, con l'intento di approfondire il pensiero filosofico pitagorico, al quale le stesse logge si ispirano. Per l'occasione il fratello Riccardo Schipani della stessa officina ha letto una sua tavola sul tema: "Cicerone e il pitagorismo. La filosofia del Somnium", nella quale l'autore ha delineato l'influenza in Cicerone del pensiero pitagorico, soprattutto sui temi morali e comportamentali, contestualizzandone i significati e la funzione.

La tavola si è arricchita di numerosi interventi, attraverso i quali i fratelli hanno espresso la necessità di rafforzare la gloria, la saggezza e il pensiero del passato, e con essi il valore dell'uomo e della parola che oggi sembrano smarriti, e di evitare l'aziendalizzazione di tutte le attività umane e la banalizzazione dei comportamenti.

Alla tornata hanno partecipato anche fratelli e dignitari di diverse logge calabresi.

L'incontro si è concluso con un simpatico scambio di doni tra i maestri venerabili delle tre Logge e con un'agape fraterna.

IMPERIA - La sera dello scorso 5 dicembre, nel teatro del centro culturale polivalente di Imperia, la loggia "I Persistenti" (1172) di Dolceacqua ha commemorato, per il terzo anno consecutivo, l'anniversario della morte del fratello Wolfgang Amadeus Mozart con l'esecuzione, a lume di candela, del *Flauto Magico* in una versione strumentale curata dal fratello Vitaliano Gallo e con lettura del libretto da parte del maestro venerabile Luca Fucini. L'opera è stata eseguita dall'Orchestra da Camera "Principato di Seborga", diretta dal M° Giuseppe Della Valle, alla presenza di oltre 200 spettatori, per lo più non massoni, tra cui il vice sindaco Alessio Saso. Formata da un ottavino, due flauti, un clarinetto, un corno, un fagotto, un controfagotto, un pianoforte e un cantante soprano,



L'orchestra da Camera "Principato di Seborga"

l'orchestra si è esibita con tutti i componenti vestiti in clamidi e tricorni.

L'iniziativa ha riscosso enorme successo, grazie anche al sostegno dell'associazione culturale "Concordia", presieduta dal fratello Giustino Languasco, e dei magnifici allestimenti curati dalla loggia "Luigi Pirandello" (762) di Albenga sotto l'attenta guida del maestro venerabile Maurizio Clementi, e delle esponenti dell'Ordine della Stella d'Oriente guidate dalla worthy matron Mirella Giusto.

IMPERIA (2) - Lunedì 20 dicembre 2004 la loggia "Luigi Pirandello" (762) di Albenga ha celebrato il rituale della "Festa della Luce" in collaborazione con le logge "Garibaldi" (97) e "Voltaire" (1050), entrambe di Imperia. La tradizionale cerimonia solstiziale, alla seconda edizione nella casa massonica imperiese, ha registrato la partecipazione di numerosissimi fratelli, in rappresentanza delle officine dell'e-

stremo ponente ligure, del capitolo "Armonia" delle Stelle d'Oriente e di amici non massoni. La serata si è svolta magnificamente provocando grandi emozioni ai presenti che hanno espresso sincero apprezzamento e auspicato sempre maggiori occasioni d'incontro e di lavoro comune.

La loggia "Pirandello" si è poi riunita in agape fraterna il 22 dicembre in un notissimo locale dell'entroterra ingauno, alla presenza di oltre 60 persone fra fratelli e signore, molti della loggia "Voltaire" e di altre officine. Il clima di grande fraternità e amicizia ha certamente contribuito a rinsaldare i già ottimi rapporti fra i fratelli e le loro famiglie.

LUCCA - La loggia "Libertas" (1223) ha risollevato le colonne lo scorso 4 dicembre a Villa Bottini alla presenza del gran maestro Gustavo Raffi e di oltre 170 fratelli provenienti non solo da varie parti della Toscana, ma anche della Lombardia, della Liguria, del Lazio, del Piemonte e della Sardegna. In particolare hanno preso parte alla tornata i gran maestri aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, l'ex gran maestro Virgilio Gaito, il garante d'amicizia e presidente dell'Urbs Enzo Viani, il consigliere dell'Ordine in giunta e presidente dell'Erasmo Mauro Lastraioli, tutto il collegio della Toscana guidato dal presidente Arturo Pacinotti, e il presidente del collegio della Lombardia Paolo Gastaldi, accompagnato dal suo vice Bruno Sirigu. I fratelli fondatori sono quindici, tutti provenienti dalla loggia "Francesco Burlamacchi" (1113) di Lucca. La "Libertas", che ha come maestro venerabile il fratello Francesco Ponti, è nata con la serenità e la gioia più sincere semplicemente perché la "Burlamacchi" era ormai così numerosa da non assicurare il posto per tutti quando ci si presentava all'ingresso del tempio.

E' stato commovente vedere, durante la cerimonia di insediamento, il maestro venerabile della "Burlamacchi" consegnare il maglietta al



Villa Bottini

maestro venerabile della "Libertas", cosa che poi hanno fatto tutti gli altri dignitari ed ufficiali di loggia, simboleggiando così una vera, commovente, gioiosa gemmazione.

Il gran maestro Raffi, nel suo discorso, oltre a complimentarsi per l'eccellente predisposizione della cerimonia, ha sottolineato la sensazione palpabile di gioia e di vero spirito

attività Grande Oriente d'Italia

fraterno che ha caratterizzato la installazione, con un vero e proprio cambio delle con-segne fra tutti i dignitari ed ufficiali. Succes-sivamente ha quindi affrontato importanti temi per l'Istituzione, come la laicità e la li-bertà di pensiero e di fede.

A conclusione dei lavori un concerto di musiche massoniche mozartiane ha allietato la serata che è proseguita con un'affollatissima agape bianca. La "Libertas" nasce la prima volta nel 1905 e, con alterne vicende, ha lavorato ininterrotta-mente almeno fino al 1920. Nel periodo fascista si perdono però le sue tracce. La sua riedifica-zione avviene perciò a 100 anni dalla nascita ed è oggi la centesima loggia della Toscana.

"Libertas" era anche il motto di Lucca che è tuttora inciso sullo stemma della città: uno scudo protetto da una pantera che simbole-ggia la feroce, strenua difesa della libertà del-la Repubblica di Lucca. Questo simbolo è og-gi riportato nel labaro dell'officina.

LUCCA (2)- Il 6 gennaio si è tenuto nell'auditorium di San Girolamo il secondo Concerto dell'Epifania - il primo si era tenuto lo scorso anno - finalizzato a raccoglie-re fondi da destinare all'assessorato alle politi-che sociali e familiari del comune di Lucca. La manifestazione è stata organizzata dalla loggia "Francesco Burlamacchi" (1113) di Lucca affian-



ANFFAS

Il logo dell'Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali

cata dalla nuova officina della città, "Libertas" (1223). Il ricavato della serata, con offerta libera all'ingresso e contributo dei fratelli, è stato consegnato dal maestro venerabile Domenico Fortunato, tramite l'assessore Ornella Vitali, al presidente dell'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali) di Lucca, Nina Chierici. Questa offerta si sommerà ad altri contributi, privati e non, per iniziare la costruzione della casa-famiglia "... Oltre di noi". L'esecuzione delle musiche di Mozart e di Boccherini, di cui quest'anno ricorre il due-tesimo anniversario della morte, è stata seguita da un pubblico numeroso, per lo più non massone, che ha riempito l'auditorium. Insieme al gran maestro aggiunto Massimo Bianchi, erano presenti i fratelli di Lucca e di altre Orienti della regione.

PALERMO - Il 16 gennaio scorso, nella splendida cornice dell'Hotel Casena dei Colli, si è tenuta la cerimonia di insediamento per l'anno 2005 degli ufficiali del capitolo "Trinacria" (8) dell'Ordine della Stella d'Oriente che sarà guidato dalla worthy matron Paola Sarasso e dal worthy patron Giovanni Riccobono. Erano presenti i fratelli: Bent Parodi, grande oratore aggiunto, Nicola Gitto, presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia; Salvatore Pulvirenti, grande ufficiale del Goi; Gilberto Bonaccorso, consigliere dell'Ordine; Felice Gerbino e Vincenzo Pulvirenti in rappresentanza, rispettivamente dei Riti Scozzese Antico ed Accettato e di York.



Quartier generale dell'Ordine della Stella d'Oriente a Washington

Il fratello Domenico Maniaci, deputy in Italia del most worthy grand patron del Gran Capitolo Generale dell'Ordine della Stella d'Oriente, Loyal L. Stark, ha ringraziato gli ospiti per essere intervenuti così numerosi alla cerimonia che si è svolta sotto l'attenta direzione dell'uf-ficiale insediante Angela Casale.

PALMI - Si è concluso con una confe-renza del fratello Antonio Panaino, direttore scientifico di "Hiram" il quarto ciclo di incontri del "Per colloquia aedificare" organizzati dalla loggia "Pitago-ra-XXIX Agosto" (1168) di Palmi. Tema del-l'incontro: "Rito, ritualità e iniziazione nel mondo indo-iranico antico".



Il fratello Antonio Panaino in una tavola rotonda della Gran Loggia di Rimini

Com'è consuetudine da quattro anni, il tempio della casa massonica palmese era gremitissi-mo di fratelli che hanno offerto al fratello Pa-

naino una calorosa accoglienza. L'importanza dell'incontro è stato amplificato dalla parteci-pazione del secondo gran sorvegliante Ugo Bellantoni, di numerosissimi maestri venerabili, di gran rappresentanti, del presidente del Collegio circoscrizionale calabrese, Mario Donato Cosco, e di ispettori di loggia che hanno fatto sì che la serata di chiusura dell'anno massonico 2004 potesse essere ricordata dai presenti come l'ennesimo apprezzamento delle attività della giovane officina.

Dopo il saluto degli intervenuti ed il ringra-zamento del maestro venerabile Benito Zac-caro, è intervenuto il fratello Bellantoni che ha espresso alla loggia i migliori auguri per il suo lavoro a servizio dell'Istituzione.

Fervono intanto i preparativi per il ciclo d'in-contri del 2005, coordinati dal fratello Cosimo Petrolino, che avranno come tema centrale "L'Altro e l'Altrove e il mistero dell'incontro". Le conferenze si terranno, come di consueto, nella casa massonica di Palmi.

RAVENNA - Lunedì 20 dicembre il gran maestro Gustavo Raffi ha partecipato al tradizionale ricevimento di fine anno del prefetto di Ravenna Umberto Calandrella riservato alle personalità ed ai rap-presentanti delle principali istituzioni della città. Per il gran maestro occasione è stata occasione di un cordiale scambio di vedute con il cardinale Ersilio Tonini.



Il gran maestro Raffi con il cardinale Tonini

RAVENNA (2) - Si è svolta il 21 gennaio, nei locali della casa massonica della città, la cerimonia di gemellaggio tra le logge "Dante Alighieri" (108) di Ravenna e "Giuseppe Garibaldi" (1188) di Roma alla pre-senza del gran maestro Gustavo Raffi.

Il tempio era gremito di fratelli giunti da varie parti dell'Emilia Romagna ed anche dal resto d'Italia. Tra i tanti hanno partecipato il gran maestro onorario Francesco Spina, i grandi uf-ficiali Ruggero Stincardini, Domenico Macrì e Nunzio Giulini, il giudice della Corte Centrale Giancarlo Fanzini, i garanti d'amicizia Elio Martini, Tiziano Zampina, Roberto Raffi, Ugo Gentile e Pasquale Santamaria (quest'ultimo anche direttore di "Erasmus Notizie"), i consi-glieri dell'Ordine Antonio Fiordoro e Gian-Giacomo Pezzano, il presidente del Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna Gian-franco Morrone, l'ex presidente Gian Primo

INCONTRI DEL SERVIZIO BIBLIOTECA

Giovedì 17 febbraio 2005
ore 18,30
Villa "Il Vascello"
Sala Paolo Ungari

Presentazione del volume

Le mie prigioni Memorie di Silvio Pellico da Saluzzo

a cura di Aldo A. Mola

Intervengono

Aldo A. Mola (curatore dell'opera), **Padre Rosario F. Esposito** (docente di Sociologia della Comunicazione negli Atenei Pontifici), **Giovanni Rabbia** (presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Saluzzo), **Gustavo Raffi** (gran maestro del Grande Oriente d'Italia)



Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344/215
06 5883214
Fax 06 5818096
biblioteca@grandeoriente.it

Quagliano e l'ispettore di loggia Alessio Mancini. La loggia "Garibaldi", guidata dal maestro venerabile Ugo Gentile, ha partecipato in massa, giungendo da Roma con un pullman. Nel corso della tornata la "Dante Alighieri" ha proceduto inoltre a due iniziazioni, quella di Sandro Taroni e Federico Fabbri ed all'insediamento delle nuove cariche per il 2005. Il nuovo maestro venerabile è il fratello Pasquale Ancarani. Il gran maestro ha poi insignito i fratelli Leo Taroni (della "Dante Alighieri") e Pasquale Santamaria (della "Giuseppe Garibaldi") dell'onorificenza "Giordano Bruno" classe oro.

A conclusione dei lavori, il gran maestro Raffi ha rilevato con piacere il clima di armonia del-



La tornata della "Dante Alighieri"

la serata, atmosfera che è sempre più diffusa nelle officine: «Questo è molto importante - ha evidenziato - perché dobbiamo sentirci uniti e vicini ed essere orgogliosi di essere massoni. A maggior ragione non dobbiamo temere di essere visibili nel mondo profano - ha aggiunto - ed anzi dobbiamo continuare ad aprirci come abbiamo fatto finora».

RENDE - E' stato un grande successo, di pubblico e di presenze qualificate il convegno sui "Valori laici come valori morali" organizzato dalla loggia "Giordano Bruno" (1145) di Cosenza, con la collaborazione della Fondazione "Alberigo Chiappetta", e con il patrocinio del Comune di Rende. La Sala Consiliare di Commenda era gremita, tanto da costringere in piedi una parte dei presenti, tra cui molti docenti dell'Università della Calabria e politici. Significativa la presenza del professor Giuseppe Spadafora, direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione, e dell'onorevole Francesco Principe, presidente del Consiglio Provinciale. Sono anni che la Fondazione - intitolata al figlio di un massone, tragicamente scomparso - organizza, ospitata dalla sensibile amministrazione municipale di Rende, convegni su tematiche sociali e culturali di alto spessore, affidate a relatori altamente qualificati.

In questa edizione sono intervenuti i professori Sergio Tursi Prato, docente di Storia e Filosofia, e Giampietro Calabrò, Ordinario di Filosofia del Diritto dell'Università della Calabria.

A portare i saluti in apertura sono stati il presidente della Fondazione, Antonio Mungo,

l'ex gran maestro aggiunto Ettore Loizzo, ed il presidente della Provincia Mario Oliverio, ai quali sono seguite le relazioni di Tursi Prato e Calabrò, che hanno delineato il quadro storico del laicismo sino ad arrivare al dibattito dei giorni nostri. Il maestro venerabile della "Giordano Bruno", Pietro Mocciano, ha quindi dato lettura della relazione dell'assessore alla Cultura Eraldo Rizzuti, che, febbricitante, ha inviato il proprio intervento che ha inteso puntualizzare differenze e diversità, d'origine e di approdo, tra laicità positiva e laicismo radicalizzato ed assolutista.

Piacevole sorpresa è stata poi la telefonata in diretta del sindaco Sandro Principe (da poco ritornato da una non breve degenza in Toscana, per i postumi di una aggressione armata) che si è detto onorato dell'ospitalità e lieto dell'ennesima iniziativa del convegno, ricordando le benemerite della massoneria che con i propri contributi promuove i principi di libertà, uguaglianza, fratellanza e solidarietà in ambito sociale.

Il saluto del Grande Oriente d'Italia e quello del secondo gran sorvegliante Ugo Bellantoni è stato portato dal gran tesoriere aggiunto Francesco Cristiani, che ha proceduto alla consegna di cinque borse di studio agli studenti più meritevoli della città: Sonia Rovito, Anna Presta, Marianna Le Rose, Gabriella Spadafora e Domenico Crocco. «L'etica laica - ha ricordato Cristiani - , che si riconosce nell'imperativo categorico di Immanuel Kant, nell'esortazione al Papa di rinunzia al privilegio della "china" del cosentino Francesco Saverio Salfi, non ha mai preteso primogeniture o monopoli nella selezione delle categorie



Il sindaco di Rende Sandro Principe

valoriali, da porre a base della società e del suo sviluppo, né espresso ostracismi verso chiezza; ha patito discriminazioni, scomuniche, roghi, continuando a testimoniare verità e virtù. Cioè amore».

SANSEPOLCRO - Nei locali della casa massonica di via Buitoni, si è svolta lo scorso 13 gennaio la cerimonia di insediamento delle cariche della loggia "XI Settembre" (904) di Città di Castello che sarà guidata nel 2005 dal fratello Do-

attività Grande Oriente d'Italia

menico Macrì, grande ufficiale di Gran Loggia. Tra i numerosi ospiti, è stata significativa la presenza del presidente del Collegio dei grandi architetti revisori Giovanni Cecconi, in rappresentanza del gran maestro Gustavo Raffi, del grande ufficiale Giuseppe Seganti, del garante d'amicizia e direttore di "Erasmus Notizie" Pasquale Santamaria, del presidente del Collegio circoscrizionale dell'Umbria Fulvio Bussani e del fratello Giancarlo Seri, gran jerophante generale del Rito di Memphis e Misraim.

Dopo la cerimonia di insediamento, il maestro venerabile Domenico Macrì ha annunciato a tutta l'officina la nomina del fratello Armando Lombardi a garante d'amicizia *ad honorem* da parte del gran maestro Raffi. Questo importante conferimento è da ricondursi alle indubbie qualità massoniche del fratello Lombardi che è uno dei fondatori della loggia, al quale sono stati espressi da tutti i migliori apprezzamenti.

A conclusione dei lavori, proprio il fratello Lombardi, oratore della "XI Settembre", ha

coadiuvati da alcuni DeMolay di Roma, ha suscitato l'intensa commozione dei presenti.

L'advisor Vito Zecca ha portato, in conclusione, i saluti dell'ufficiale esecutivo Luciano Critelli che ha espresso grande entusiasmo per la possibilità di inaugurare al più presto un capitolo DeMolay nella città, esortando tutti a continuare il lavoro con lo stesso impegno profuso finora e invitando i fratelli che non l'abbiano già fatto, ad aiutare il DeMolay a crescere. Il fratello Critelli ha inoltre fatto pervenire i saluti del gran maestro aggiunto Massimo Bianchi che supporta ed aiuta costantemente la crescita dell'Ordine in Italia.

Al termine della cerimonia tutti i DeMolay si sono intrattenuti con gli ospiti all'interno della casa massonica tarantina dove è stato allestito un rinfresco che è stato anche l'occasione



L'incontro di Taranto

ne per approfondire con i presenti i principi e gli scopi dell'Ordine DeMolay.

L'iniziativa, alla cui preparazione hanno lavorato intensamente gli advisor Vito Zecca, Giuseppe Russo, Francesco Settembrini, Giuseppe Lentini, Viadimiro Garofalo ed il fratello Pierluigi Romano ha suscitato notevole interesse tra i fratelli tarantini.

Con questa iniziazione il numero di DeMolay attivi nella città sale a 11, e nell'immediato futuro verrà raggiunta quota 15, numero di membri necessario per poter aprire un capitolo DeMolay.

TORINO - La loggia torinese "Tito Ceccherini" (872) ha indetto un concorso a premi sul tema: "Felicità è...".

Il concorso è riservato agli studenti del penultimo anno di corso degli Istituti superiori del Comune di Torino, che dovranno presentare un elaborato sul tema indicato. A tal fine potranno essere utilizzate diverse tipologie di scrittura: saggio breve, lettera, tema creativo. I primi tre classificati riceveranno un premio rispettivamente di 700, 500 e 400 euro. Saranno inoltre assegnati quattro premi speciali, di 200 euro ciascuno, alle opere particolarmente meritevoli. Infine, un premio di 600 euro è previsto per l'Istituto di appartenenza del primo classificato. Ogni studente potrà partecipare al concorso con una sola opera che verrà eseguita a casa e singolarmente. La prova scritta dovrà avere una lunghezza massima di quattro cartelle dattiloscritte. Termine ultimo di presentazione degli elaborati è il **15 aprile 2005**. I lavori dovranno

essere consegnati al preside o al professore incaricato dell'Istituto di appartenenza.

Il plico da consegnare in busta chiusa da parte dello studente consta di due parti: una busta anonima, recante l'elaborato e una busta a parte con le generalità dello studente.



Piazza Vittorio Veneto a Torino, sede del Collegio circoscrizionale del Piemonte-Valle d'Aosta

Le buste già prestampate, saranno fornite all'Istituto e ritirate da un incaricato dell'Ente promotore del Concorso.

La commissione giudicatrice sarà composta da uno o più insegnanti degli Istituti partecipanti, designati dal preside e nominati dall'Ente promotore del Concorso, e si riunirà, per esaminare gli elaborati, entro trenta giorni dall'ultima data utile per la consegna della prova scritta.

I premi saranno assegnati entro trenta giorni dall'inizio dell'esame della Commissione giudicatrice, e consegnati nel corso di una cerimonia pubblica che si svolgerà nel mese di giugno 2005.

Per informazioni: fratello Carmine Di Leo, tel. 011 3140720, cell. 338 1763596.

COMUNICAZIONE

Da poche settimane il Collegio circoscrizionale dei maestri venerabili della Toscana ha attivato un proprio sito internet. L'indirizzo è **www.goitoscana.org**.

Il sito ha una grafica comprensibile e di immediato impatto visivo, coniugando un'architettura soft che ne permette una navigazione agevole. Utilissimo il servizio biblioteca che riporta on line i numeri delle riviste *Hiram*, *Erasmus Notizie* e *Il Laboratorio*.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 19-20 di "Erasmus Notizie" abbiamo pubblicato, a pagina 23, la biografia massonica di George Washington non indicando, a causa di un refuso, la data completa dell'iniziazione.

Ci scusiamo con i lettori per l'involontaria omissione e precisiamo che il fratello Washington fece il suo ingresso in massoneria il 4 novembre 1752.



Il fratello Giovanni Cecconi

voluto lanciare un messaggio ai presenti attraverso una poesia sulla storia di quattro candele che una dopo l'altra si stanno spegnendo: la Pace, la Fede e l'Amore. Rimane accesa la Speranza la quale dice: finché io sono accesa potrò sempre riaccendere le altre.

TARANTO - Lo scorso 12 dicembre, nella splendida cornice del tempio maggiore della casa massonica tarantina, il capitolo Roma (1) dell'Ordine paramassonico del DeMolay ha iniziato i cavalieri: Mirko Romano, Ciampa Longo, Edoardo Mantua, Eugenio Semeraro e Alessandro Lentini. La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente del Collegio circoscrizionale della Puglia Arturo Rossano e di numerosi fratelli dell'Oriente di Taranto, I lavori, magistralmente condotti dal maestro consigliere Federico Zecca e dai DeMolay attivi Giandomenico Romano, Nadir Garofalo, Giulio Lentini, Tommaso Russo, Andrea Settembrini,

Presentato un disegno di legge al Parlamento ucraino

Responsabilità criminale per la massoneria

Il deputato ucraino Taras Chornobyl ha proposto che il Parlamento del paese, il Supremo Rada, introduca la responsabilità criminale per la massoneria. Taras Chornobyl è il figlio dell'ultimo leader nazionalista Vyacheslv Chornobyl e il suo incarico come propagandista del candidato presidenziale Viktor Yanukovich, nell'Ucraina dell'Ovest, ha provocato quest'anno molte critiche nei circoli nazionalisti. Dirigerà il quartier generale della campagna di Yanukovic nella ripetizione del controverso secondo "round" delle elezioni presidenziali dell'Ucraina.

Taras Chornobyl ha sottoscritto alla Rada un disegno di legge intitolato "Sugli emendamenti al

Codice Criminale dell'Ucraina", secondo il quale i membri di organizzazioni massoniche, o qualsiasi altra organizzazione che richiede rituali o giuramenti ad una autorità superiore rispetto alla legge corrente devono essere puniti con una sentenza carceraria di oltre tre anni.

Il disegno di legge dice anche che il membro di una organizzazione massonica che sia un funzionario ucraino, deve essere incarcerato dai tre ai sette anni.

Il Presidente dell'Ucraina, i membri del Parlamento, i funzionari in forza ai ministeri, militari di vari gradi, se scoperti come membri di organizzazioni massoniche, potrebbero an-

dare incontro a oltre dieci anni di prigionia. Se il membro di un'organizzazione massonica causa morti, problemi all'integrità nazionale, i membri della stessa organizzazione devono essere imprigionati dai cinque ai dieci anni, dice il disegno di legge.

A febbraio, il leader del Partito socialista dell'Ucraina, Alexandr Moroz, ha detto che circa 300 degli ufficiali maggiori ucraini sono stati membri della loggia massonica "San Stanislao". In seguito altri partiti di sinistra e anche il blocco pro-occidentale capeggiato da Julia Timoshenko hanno chiesto di bandire l'Ordine San Stanislao in Ucraina.

rassegna stampa

28 dicembre 2004

CORRIERE DELLA SERA

LE PRIMARIE / Il coordinatore nazionale Chiti: la Quercia ha regolamenti interni che vanno rispettati. Il Grande Oriente: discriminazione assurda

I Ds toscani e la norma anti-massoni: gli iscritti non corrano con noi

FIRENZE - A guastare la festa dei Ds ci ha pensato la massoneria. E così, l'annuncio che sarebbe stata la Quercia il primo partito a partecipare alle uniche elezioni primarie d'Italia riconosciute e gestite dalla Regione, si è trasformato in una discussione su tolleranza e discriminazione. Tutta colpa, secondo i massoni, dei regolamenti dell'ex Pci, che vietano ai propri iscritti di appartenere a una loggia, e che sono stati estesi per le elezioni primarie anche ai non iscritti. Insomma nessun massone simpatizzante d'esse, anche se dichiara apertamente la sua appartenenza alla massoneria, potrà presentarsi come candidato tra le fila del partito. A dir la verità ieri mattina, durante la conferenza stampa in cui i Ds annunciavano la scesa in campo alle primarie, Maurizio Gazzarri, responsabile dell'organizzazione del partito toscano, si era ben guardato dal rispolverare vecchie polemiche e rammentare i «liberi muratori». Ma la domanda, insidiosa, è arrivata dai giornalisti e la risposta non ha potuto che essere una sola: «Chi è massone non può essere un candidato dei Ds, anche se non ha in tasca la tessera del partito».

Risultato? La dichiarazione, rilanciata dalle agenzie, si è trasformata in una miccia a rapida combustione. Anche perché in Toscana la massoneria fa sempre notizia. Non solo perché

Firenze è una delle patrie storiche dei «liberi muratori» (qui nel Settecento è morto Tommaso Crudeli, considerato il primo martire italiano dell'associazione), Livorno e Pisa sono piene di monumenti con squadra e compasso realizzati da architetti «fratelli», la Maremma ha un'altissima densità di logge e Arezzo ha dato i natali a Licio Gelli, ma perché tra sinistra e fratelli c'è sempre stato un rapporto di odio e amore. Molti massoni votano a sinistra e si vociferano che siano tanti anche i simpatizzanti dei Ds ad indossare, quanti bianchi e grembiolino rituale. Come se non bastasse in Toscana, poco tempo fa, c'è stato il «caso Piombino». Due consiglieri comunali socialisti, iscritti alle logge, avevano presentato una mozione per cancellare la norma che obbliga a dichiarare l'appartenenza a qualsiasi associazione, massoneria compresa. La decisione in un primo momento era stata avallata anche dai consiglieri d'esse che poi, dopo le tirate di orecchie del partito nazionale (Fassino e Mucci in testa), avevano fatto marcia indietro.

«Ma questa è un'altra storia - dice Massimo Bianchi, livornese, ex vicesindaco socialista della città e gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia - perché stavolta i d'esse toscani hanno negato il diritto di essere candidati non solo a propri iscritti, ma anche a

simpatizzanti ds massoni. Una cosa assurda. Anche perché storicamente, nella sinistra ci sono sempre stati molti massoni. Io stesso, quando ero vice sindaco, ho lavorato fianco a fianco con tre sindaci dell'allora Pci. Agli albori del terzo millennio questi sono divieti assurdi, condannati anche dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo. La massoneria, almeno quella ufficiale, non è segreta ed è un'associazione che rispetta le leggi dello stato. Perché discriminarla?».

Risponde Vannino Chiti, coordinatore nazionale dei Ds: «Un partito ha regolamenti interni che devono essere rispettati. Io sono d'accordo a vietare l'iscrizione al partito di un massone, non per discriminare nessuno, ma perché vedo tra le due cose una grande incompatibilità. E comunque qui si gioca tutto sull'appartenenza. Discorso diverso va invece fatto per le istituzioni. In questo caso non esiste un problema di appartenenza, ma entra in gioco la trasparenza: dunque un massone può rivestire incarichi pubblici, ma deve dire pubblicamente a quale associazione è iscritto». Taglia corto il segretario regionale del partito Marco Filippeschi: «Abbiamo applicato i regolamenti del partito. Le polemiche non ci interessano».

Marco Gasperetti

Primarie, i candidati Ds promossi solo dagli iscritti

Ma urne aperte per tutti gli elettori

ELEZIONI: TOSCANA; PRIMARIE DS; MASSONERIA: GRAN MAESTRO AGGIUNTO BIANCHI (GOI) «NESSUN VINCOLO DI SEGRETEZZA LEGA I MASSONI IN DEMOCRAZIA. GRAVE ERRORE CONFONDERLO CON LA TUTELA DELLA PRIVACY»
«LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO HA GIÀ CONDANNATO LO STATO ITALIANO PER UNA LEGGE DELLE REGIONE MARCHE CHE DISCRIMINA I MASSONI».

Firenze, 27 dicembre 2004. «Nessun vincolo di segretezza lega i massoni in democrazia. Il fatto che invochino il diritto alla privacy, come ogni altro cittadino, può riuscire ostico a tutti quelli che si definiscono "post", conservando, al contempo, nel proprio Dna il germe dell'intolleranza, l'arroganza del potere, la volontà di discriminare». Lo ha dichiarato Massimo Bianchi, gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, commentando la decisione dei DS toscani di escludere dalla selezione per le candidature alle primarie per le prossime elezioni regionali aspiranti candidati che siano iscritti alla massoneria e a qualsiasi associazione che comporti il vincolo della segretezza. «La Corte europea dei Diritti dell'Uomo - ha aggiunto Bianchi - ha condannato lo Stato italiano per una legge delle Regione Marche che discrimina i massoni. Evidentemente a molti per diventare cittadini europei occorre frequentare corsi di recupero».

• comunicato stampa •

PRIMARIE, la Quercia fa sul serio. Utilizzerà la legge regionale appena approvata. E il prossimo 20 febbraio, a un mese e mezzo delle elezioni regionali previste per il 3 aprile, tutti i toscani che si dichiareranno elettori Ds potranno ricevere la scheda nei seggi - ce ne sarà almeno uno per Comune - ed esprimere un voto per il candidato preferito. Per i nomi cioè da inserire nella lista regionale Ds che, in assenza delle preferenze, verranno eletti seguendo proprio l'ordine di lista. Con quali regole?

La lista dei nomi che può arrivare fino al doppio dei candidati da eleggere, verrà decisa dagli organi di partito. Gli iscritti (sono 80 mila in Toscana) potranno aggiungere un nome raccogliendo tot firme in ragione della popolazione provinciale (a Firenze ne servono 900). Gli elettori non iscritti, invece, potranno votare ma non potranno proporre nuovi nomi. Nessun candidato potrà organizzare cene o propaganda senza l'assenso della commissione di garanzia: chi fa uno spot Tv viene escluso dalla lista. Nei primi tre nomi dovrà esserci almeno una donna. Ma nessun candidato potrà appartenere alla massoneria.

«Non è novità del regolamento per le primarie, è lo statuto del partito che dichiara l'incompatibilità tra l'iscrizione ai Ds e l'iscrizione ad associazioni "con vincolo di segretezza o mutuo sostegno che metta a repentaglio l'interesse pubblico", così si dice all'articolo 3», è stato detto ieri dai Ds e dal segretario regionale Marco Filippeschi. Ma subito sono

arrivate le reazioni. «Nessun vincolo di segretezza lega i massoni in democrazia, il fatto che invochino un diritto alla privacy può risultare ostico a chi conserva il germe dell'intolleranza», protesta Massimo Bianchi, gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia. «Un grave errore politico che conferma i limiti dei Ds toscani di concepire libertà e diritti individuali in tutte le loro espressioni», interviene a nome dello Sdi Pieraldo Ciucchi. «La limitazione riguarda solo i candidati e non chi partecipa alle primarie» replica la Quercia. Ma il caso è ormai di nuovo aperto. E adesso precipita sul primo esperimento istituzionale di primarie che si terrà il 20 febbraio: un esperimento aperto a tutti, anche se gli stessi Ds non fanno mistero di puntare alla riconferma di gran parte dei consiglieri regionali uscenti (esclusi solo quelli che hanno già due legislature). Com'è possibile puntare ad un gruppo di nomi prestabilito in un sistema di primarie aperte?

«Il partito ha la facoltà di indicare gli uomini che ritiene importanti», sostiene il segretario Filippeschi. Come dire, ogni elettore è libero di aderire o no all'invito, ma il partito della Piana o piuttosto quello del Mugello, può sempre indicare ai propri iscritti ed elettori il nome dei candidati ritenuti strategici. È previsto però un sistema di riequilibrio per le donne: se dalle primarie salta fuori che i primi dieci nomi sono uomini, le regole Ds prevedono che la donna arrivata undicesima venga inserita fra i primi tre della lista. Fra i papabili cioè. (m.v)

«Quel retaggio totalitarista»

Il segretario regionale dei Ds ha comunicato alle agenzie di stampa che il suo partito si avvarrà della nuova legge della Regione Toscana sulle primarie per selezionare i candidati al consiglio Regionale. È una questione che non ci riguarda. Ogni partito - in assenza di una legge sul diritto di associazione e di uno statuto pubblico dei partiti - ha infatti la facoltà di organizzare, come meglio crede, la selezione della propria classe dirigente e della sua rappresentanza nelle istituzioni. C'è però un punto che non capiamo. Che senso ha dire che "quelle della Quercia saranno primarie aperte" quando poi si precisa che "alla

selezione non potranno partecipare candidati che siano iscritti ad associazioni che comportino il vincolo di segretezza, come la massoneria?" Che significa? Che nella rossa Toscana i cittadini massoni (fossero anche di idee diessine) hanno meno diritti degli altri? Ci troviamo evidentemente di fronte ad un riflesso condizionato di quella mentalità totalitaria sopravvissuta nei Ds alla caduta del comunismo. Ma ci troviamo anche di fronte ad una interpretazione arbitraria e sbagliata del sistema delle primarie. Perché queste ultime, in teoria, dovrebbero essere aperte a tutti i cittadini che, in base al loro diritto di vo-

to attivo e passivo, partecipano alle elezioni. Che primarie sono mai quelle che discriminano (specie in una Regione che, estendeva il diritto di voto agli immigranti non ancora in possesso della cittadinanza italiana)? Sono primarie non valide. C'è infine un aspetto di diritto. La Regione Toscana - la quale finanzia col pubblico denaro le cosiddette primarie che i partiti, se vogliono, possono svolgere al loro interno - non può accettare primarie fondate su di un principio di discriminazione.

(Paolo Amato, Capogruppo di Forza Italia in Palazzo Vecchio)

TOSCANA / Interrogazione di Forza Italia.

E il gran maestro aggiunto del Grande Oriente annuncio un ricorso

Socialisti contro la Quercia: ingiusto escluderli dalle primarie

FIRENZE - Nessun massone potrà comparire nelle liste dei Ds alle elezioni primarie, libere invece per tutti gli altri cittadini toscani di ogni credo, censo e religione. La decisione del partito della Quercia sta suscitando in Toscana una raffica di polemiche, sia a livello politico, che giuridico. Per la prima volta in Italia, le primarie toscane, che si svolgeranno il 20 febbraio, sono infatti finanziate interamente con i soldi dei contribuenti, come previsto dallo statuto regionale appena approvato. Massoni compresi. Così c'è chi si chiede se il divieto, pur limitato

ai soli Ds, sia legittimo. Ieri il presidente del consiglio regionale, il socialista Riccardo Nencini, ha annunciato che si occuperà della questione. «C'è un evidente problema giuridico da risolvere - spiega Nencini - sul quale io non mi pronuncio: interpellaremo i nostri esperti ed entro la settimana spero di poter ottenere una risposta. Dal punto di vista politico, pur rispettando i regolamenti di ogni singolo partito, dico però che non sono d'accordo sul divieto. Io stesso nel 1996 presentai un'interrogazione al Parlamento europeo sulla libertà di asso-

ciazione e l'assemblea si esprime contro ogni discriminazione». Sullo stesso problema, il consigliere regionale di Forza Italia, Augusto Pollina, ha annunciato un'interrogazione urgente al presidente della Regione Claudio Martini. E infine i massoni toscani presenteranno ricorsi in più sedi giuridiche e istituzionali. «La massoneria non si occupa di politica - ha detto il gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia, Massimo Bianchi - ma ci troviamo di fronte a una battaglia di libertà, contro ogni tipo di discriminazione». (M. Ga)

rassegna stampa

29 dicembre 2004

CORRIERE DELLA SERA

L'INTERVISTA / Mola: Democratici di sinistra e Cgil sono gli unici ad aver mantenuto il divieto, ma credo che ce ne siano anche in Parlamento

Lo storico: tanti massoni tra i Ds Lo era anche un collaboratore di Togliatti

FIRENZE - «Iscritti alla massoneria nei Ds? Ce ne sono molti e verosimilmente qualcuno siede anche in Parlamento. Non è una novità: nella storia delle logge e della sinistra italiana, comunista compresa, c'è stato sempre un rapporto di amore e di odio. Massoni sono stati sindaci e deputati del Pci, persino uno dei più stretti collaboratori di Palmiro Togliatti era stato iniziato alla libera muratoria». Lo storico Aldo Alessandro Mola, già professore all'università di Milano, è il massimo esperto di massoneria in Italia. La studia da decenni, da non iscritto. «Se fossi massone non potrei essere obiettivo», spiega.

Professore, i Ds sono tra i pochi partiti in Italia a vietare l'iscrizione ai massoni. Ci sono motivazioni storiche?

«I Ds sono rimasti l'unico partito dell'arco costituzionale ad avere mantenuto questo divieto che arriva da molto lontano, dal quarto congresso della Terza Internazionale del 1922 a Mosca. Fu allora che i comunisti fissarono il principio di incompatibilità con un'associazione, appunto la massoneria, considerata borghese. La scelta fu presa per mettere con le spalle al muro i comunisti francesi, diversi dai massimalisti russi, molti dei quali massoni. Il Pci, che era nato l'anno prima a Livorno, non fece che recepire la direttiva senza però dividerla troppo».

Perché, ai comunisti italiani piacevano i massoni?

«Nei comunisti italiani c'erano molti "fratelli", arrivavano dalla tradizione socialista. D'altra parte nella sinistra italiana, da Garibaldi in poi che è stato un gran maestro, i massoni sono sempre stati presenti e numerosi perché la massoneria ha una filosofia progressista».

Qualche nome, professore

«Andrea Costa, già leader del Partito socialista rivoluzionario della Romagna, prima di convertirsi al riformismo. E ancora Ivanoe Bonomi, Leonida Bissolati, Erazio Raimondo, Giovanni Lerda, fino ad arrivare a Lelio Basso».

Sono socialisti, però. E i comunisti dove sono?

«E' comunista Bruno Sonnino, uno dei collaboratori più stretti di Palmiro Togliatti. E' regolarmente iscritto al Pci e Togliatti lo sa benissimo, ma tollera questa doppia appartenenza. E' massone Domenico Coggiola, sindaco comunista di Torino nell'immediato dopoguerra. Sono massoni due sindaci di Pistoia e tanti altri amministratori. Lo stesso Gramsci, nel maggio del 1925, in Parlamento interviene a favore della massoneria e più tardi, dal carcere, la giudicherà l'ala avanzata della borghesia».

E allora perché il divieto?

«E' un enigma che si può spiegare solo con la paura dei dirigenti di perdere il controllo di un partito che allora era ancora totalitario».

Sì, ma ci sono stati anche scandali, poca trasparenza, affarismo. La P2 non è un enigma...

«Scandali ci sono da ogni parte e non spiegano un divieto che è molto più profondo, storico appunto, e sinceramente non capisco perché continui ad essere mantenuto. Così come non capisco perché lo stesso divieto sia inserito nello statuto della Cgil».

Il sindacato?

«Sì, che fu fondato da molti massoni nel 1906. Pensi che agli inizi del Novecento la massoneria versava fondi a sostegno dei lavoratori in sciopero e dei sindacati, Cgil compresa».

E oggi qual è la situazione?

«La sinistra ha molti amministratori e politici massoni. I Ds pure, credo anche in Parlamento. Non sono dichiarati, ma nel partito in molti lo sanno e lo tollerano».

Quale sarà il futuro del rapporto tra massoneria e sinistra italiana?

«Credo che il fantasma antimassonico sia destinato a scomparire per sempre. E' un residuo della rivoluzione di ottobre e della guerra fredda, perché l'Urss considerava la massoneria il grimaldello degli Usa per penetrare nel suo sistema. Lo disse esplicitamente Nikita Kruscev a chi gli domandava perché Mosca fosse contraria alle logge. Pensi che oggi in Francia esiste un'ala della massoneria dichiaratamente trozkista».

Marco Gasperetti

Primarie, Fi: «Ds partito intollerante»

«I Ds toscani hanno dimostrato ancora una volta di essere un partito intollerante, antidemocratico e pieno di contraddizioni», non usa giri di parole il vicepresidente del Gruppo di Fi in Regione Angelo Pollina commentando l'avvio delle primarie per la selezione dei candidati, varate dai Ds. Un meccanismo di consultazione aperto anche ai non iscritti, ma *off limits* ai cittadini che fanno parte di associazioni con vincolo di segretezza, quali ad esempio la massoneria. Pollina attacca: «Da un lato la Quercia toscana estende il diritto di voto agli immigrati non ancora in possesso della cittadinanza italiana e dall'altro vieta la partecipazione alle primarie a chi è iscritto ad associazioni che comportano il vincolo di segretezza, rischiando in questo modo di dar vita a una sorta di schedatura politica, propria dei regimi totalitari. La sinistra penalizza coloro che appartengono ad associazioni, ledendo integralmente i diritti costituzionali di riunione e di associazione dei cittadini. Non si capisce come fac-

ciano alcuni partiti che si richiamano alla tradizione laica, riformista e liberale, a restare in questa coalizione, con questi alleati: dovrebbero prendere esempio da Mastella». Secondo Pollina l'atteggiamento della sinistra toscana «è ancora più discutibile alla luce delle sentenze, favorevoli ai ricorsi presentati dal Grande Oriente d'Italia, della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana. A seguito di queste sentenze e della legge sulla privacy del '96, le regioni d'Italia si sono uniformate ai principi di civiltà giuridica e politica ormai dominanti in Europa, mentre la Toscana, per merito dei Ds, è rimasta indietro». L'esponente forzista ricorda poi che il consiglio regionale ha respinto una proposta di legge presentata dallo Sdi che io ho sottoscritto, che abrogava gli articoli della vigente norma regionale confliggenti con la legge sulla privacy, oltreché con il dettato costituzionale. E' giunto il momento di porre fine alle discriminazioni e ai

pregiudizi nei confronti della massoneria». Il consigliere provinciale di Fi, Massimo Lensi critica la legge regionale che sancisce l'istituto delle primarie, pur se facoltative: «Parlare oggi di primarie, pur volontarie, fuori dall'ambito privato del partito è arbitrario e una costosa presa in giro degli iscritti e del corpo elettorale. Finché l'ordinamento nazionale non stabilirà gli ambiti della regolamentazione interna dei partiti, qualsiasi norma secondaria che andasse in questa direzione, come appunto la legge regionale 71, sarebbe in palese violazione del dettato costituzionale». Quindi lancia una provocazione: «È per denunciare la palese occorrenza di tale violazione che il 20 febbraio (data fissata dai Ds per lo svolgimento delle consultazioni, ndr), valuterò se presentarmi ai seggi delle primarie diessine per espletare il "mio" diritto di cittadino. Mi presenterò eventualmente al voto indossando un cartello con la scritta "Legge 70 incostituzionale. Siamo tutti massoni"».

Ds e massoneria, un nervo scoperto

FIRENZE. Fa discutere la decisione dei Ds toscani di non candidare per il consiglio regionale gli iscritti alla massoneria. Emanuele Macaluso, ex parlamentare riformista del Pci, direttore de "Le nuove ragioni del socialismo", in un'intervista concessa al "Tirreno", spiega di non essere affatto d'accordo con la norma dello statuto diessino che vieta l'iscrizione ai massoni. «Se un massone dichiara apertamente la propria appartenenza alla massoneria non vedo perché non possa essere iscritto ai Ds e candidarsi a ricoprire cariche pubbliche», osserva Macaluso. Di parere opposto Vannino Chiti, coordinatore nazionale dei Ds: «Un partito ha regolamenti interni che devono essere rispettati. Io sono d'accordo a vietare l'iscrizione al partito di un massone, non per discriminare nessuno, ma perché vedo tra le due cose una grande incompatibilità», ha sostenuto al "Corriere della Sera" l'ex presidente della Regione Toscana. L'incompatibilità tra diessini e massoni viene da lontano. Affonda le sue radici nella storia del nostro Paese, nello statuto e nella linea politica di un partito come il Pci, di cui i Ds sono eredi, dove non era ammessa una doppia obbedienza, come osserva Macaluso, e anche in ragioni molto più vicine a noi, come gli scandali della P2 di Licio Gelli e della massoneria cosiddetta deviana. Va anche aggiunto che l'ostilità è stata reciproca: il Pci è stato malvisto dalla massoneria. Anche se ci sono stati casi di comunisti iscritti a logge massoniche. Un esempio clamoroso è stato, ad esempio, quello dell'ex sindaco comunista di Pistoia Corrado Gelli. Solo alla sua morte si è scoperto che era

massone dai manifesti funebri della massoneria.

Onorevole Macaluso, oggi che i Ds sono un partito plurale, in cui convergono varie culture politiche, ha ancora senso il divieto di iscrizione ai massoni?

«Il problema è complesso. Io ad esempio capisco che il problema in Toscana sia particolarmente sentito perché la regione è caratterizzata da una forte presenza di massoni e ad Arezzo si sono sviluppate le trame della P2 di Licio Gelli. Ma la questione va bene impostata».

In che senso?

«Ad una persona a cui si chiede di candidarsi per un incarico pubblico ciò che un partito deve chiedere è la lealtà democratica nei confronti delle istituzioni. Ora la lealtà non si concilia con le associazioni segrete. E la lealtà obbliga alla trasparenza. Per cui io trovo giustissima la legge della Regione Toscana che obbliga i consiglieri e i dirigenti regionali a rendere esplicita la loro appartenenza ad associazioni segrete come la massoneria. Però non trovo più giustificato il fatto che lo statuto dei Ds vieti l'iscrizione di un massone se questi dichiara apertamente la propria appartenenza alla massoneria».

Quindi la legge regionale va bene mentre va rivisto lo statuto dei Ds?

«Proprio così. Un partito deve chiedere ai suoi iscritti e candidati lealtà, trasparenza e adesione alla linea politica. Se Mario Rossi condivide il programma dei Ds e dichiara di essere massone non vedo perché debba essergli negata la tessera o la candidatura. E' al pari di uno che si dichiara, che so?, appartenente ad una certa cor-

rente di pensiero filosofico o ad una religione laica, di fronte ad un atto di trasparenza, il divieto assume i connotati della discriminazione».

Tra l'altro anche nel vecchio Pci non mancavano le voci su presunti iscritti alla massoneria.

«Se viene meno il divieto e si obbliga l'iscritto alla trasparenza, essere massone e diessino diventa un fatto naturale che impedisce l'uso dell'accusa di appartenere alla massoneria come strumento di lotta politica interna. Come è successo, ad esempio a Siena, dove alcuni compagni del Pci sono stati accusati di essere massoni».

I sussurri sui compagni in odore di massoneria erano frequenti nel Pci?

«C'erano voci su Tizio o Caio che venivano utilizzate come forma di denigrazione e di lotta politica. Si generava un clima torbido. Per questo dico che sarebbe molto importante che i Ds rivedano il divieto nei confronti dei massoni e che quest'ultimi dichiarino apertamente la loro appartenenza massonica».

La massoneria si difende sostenendo che i loro iscritti non vengono resi noti per ragioni di privacy.

«Non sono d'accordo. La privacy qui non c'entra. La politica e le istituzioni hanno bisogno di trasparenza. Di un politico si deve sapere tutto: dalla dichiarazione Irpef alle appartenenze associative».

Cos'è per lei la massoneria?

«La rispetto, ma non ne capisco la logica associativa. Mi pare che sia figlia della carboneria, di una certa storia passata del nostro Paese, che oggi non ha più senso».



29 dicembre 2004

rassegna stampa

Regionali / Toscana

Ds senza massoni: le critiche della Lega dei Diritti dell'Uomo

Firenze - La Lidu, Lega italiana diritti dell'uomo, critica il comportamento «intollerante e razzista della direzione regionale toscana dei Ds» che non permetterà agli iscritti alla massoneria di presentarsi alle primarie per diventare candidato, nei Ds,

alle prossime regionali. «Qualunque associazione prevista e permessa dall'ordinamento italiano - sostiene il presidente della Lidu, Alfredo Arpaia - non può essere oggetto di discriminazione, né i soci di qualunque associazione possono essere

discriminati per l'appartenenza ad un qualunque sodalizio legale e riconosciuto». La Lidu, conclude Arpaia, «denuncia pubblicamente questo fatto e si riserva di ricorrere a tutti gli organi preposti alla tutela dei diritti individuali».

rassegna stampa

29 dicembre 2004



Massoneria: Robilotta (nuovo Psi), Solidarietà a Grande Oriente d'Italia

Roma - Il vicesegretario nazionale del Nuovo Psi Donato Robilotta, in una lunga e cordiale telefonata a Massimo Bianchi, vice presidente del Grande Oriente d'Italia, ha espresso

solidarietà ai vertici della massoneria italiana per quanto sta accadendo in Toscana. «E' grave - dice Robilotta - che un partito politico in questo nuovo secolo possa discrimina-

re gli aderenti alla massoneria conducendo una battaglia di ostracismo. D'altra parte vale sempre il vecchio detto che il lupo perde il pelo ma non il vizio».

IL TIRRENO

5 gennaio 2005

rassegna stampa

Lettere & Opinioni

Allende difendeva la doppia militanza



ALLENDE MASSONE

Salvador Allende Gossens (1908-1973) viene iniziato nella loggia "Progreso" (4) di Valparaíso il 16 novembre 1935. Due anni dopo ottiene il grado di compagno e il 31 ottobre 1945 quello di maestro presso la loggia "Hiram" (65) di Santiago del Cile della quale fu maestro venerabile. Allende fu membro attivo di questa officina per 37 anni fino alla data della sua morte.

E' rimasto famosa la sua tavola pronunciata il 28 aprile 1971 (da cui sono tratte le parole riportate nell'articolo qui pubblicato) nel corso dell'assemblea annuale della Gran Loggia del Cile. Allende era all'epoca presidente della repubblica.

Per chi, in seno ai Ds toscani, può essere interessato all'attuale dibattito sull'impossibilità di candidare alle primarie chi è iscritto al partito, ma anche massone, propongo il seguente tema di meditazione.

«Ho sempre ipotizzato la sicurezza, per me certa, che potevo coesistere nei templi con i miei fratelli anche se per molti era difficile immaginare che questo fosse possibile per un uomo che, nella vita profana, dice pubblicamente di essere marxista. Questa realtà, compresa nelle logge, fu incompresa, molte volte, nel mio partito. Più di una volta, nei congressi del partito, fu discussa la incompatibilità tra l'essere massone e socialista. E' più dura l'intolleranza nei partiti politici. Sostenni il mio diritto ad essere massone e socialista allo stesso tempo. In questi congressi, dissi pubblicamente che, se si accettava questa incompatibilità, anche se non avrei mai smesso di essere socialista in quanto a idee e principi, avrei abbandonato il partito come militante. Allo stesso tempo, sostenni

che il giorno che nell'Ordine si accettasse la incompatibilità tra le mie idee e la mia dottrina marxista, e l'essere massone, avrei abbandonato le officine, convinto che ivi la tolleranza non era una virtù praticata». (Salvador Allende, 28 aprile 1971.)

In realtà pochi, come fece Antonio Gramsci, accettano e difendono la doppia appartenenza, mentre troppi in Cile, in Italia e nel mondo, ritengono pericolosamente rivoluzionaria l'idea di un massone anche socialista, quale per esempio Giuseppe Garibaldi.

L'11 settembre 1973, un golpe militare assassinò con Allende, grande socialista e grande massone, anche la libertà e democrazia in Cile.

Qualcuno, non tutti, fra i Ds, dovrebbe meditare sulla collocazione del partito nel quadro del socialismo europeo ed internazionale, senza dimenticare la storia, senza creare nuove divisioni, ripetendo in Italia gli stessi errori.

Giuseppe Mati, Pisa

A convegno con il Grande Oriente d'Italia e la loggia Giordano Bruno
Consegnate cinque borse di studio

La massoneria e i valori laici Se ne parla con le istituzioni

RENDE - Inno di Mameli. Tutti in piedi. Mano destra sul cuore. Sono i Fratelli d'Italia. Così inizia la quinta edizione del convegno organizzato dalla loggia "Giordano Bruno" del Grande Oriente d'Italia, ogni anno suggellata dalla consegna di cinque borse di studio ad altrettanti meritevoli studenti delle scuole medie superiori. Innesco dell'incontro il tema dei valori laici come valori morali.

Sono i temi culla della massoneria, quell'ordine associativo antico forse quanto l'uomo. È in quell'ordine che gli uomini cercano da sempre la propria statura.

Chi sono io, da dove vengo, dove vado. Dea ragione suggerisce le misure, cataloga gli strumenti, indica le distanze. Sono spesso equidistanze quelle che vuoi appartengano alla dimensione laica. Il relatore che ha aperto l'incontro è Pietro Mocchiari, maestro venerabile della

loggia "Giordano Bruno". Da subito le prime parole di saluto sono rivolte a Sandro Principe. Il sindaco non era presente in sala. In una lucida e sintetica riflessione, ha però espresso il suo pensiero grazie ad un collegamento telefonico: «Sarei venuto volentieri stasera (ieri n.d.r.) a questo convegno - afferma Principe - come ogni anno ho fatto grazie all'invito della "Giordano Bruno" ma il freddo stavolta me l'ha sconsigliato».

«Conoscete il mio rispetto nei confronti della massoneria - ha esordito al telefono il sindaco di Rende - dovuto al grande contributo che ha dato da sempre nel mondo, e al Paese italiano in particolar modo nel periodo risorgimentale». Nel merito del tema, Principe ha più volte ammonito di non contrapporre i valori laici a quelli religiosi e cristiani: «Sui valori che sono universali non c'è divisione, né contrapposizione». Al tavolo c'era il presidente della Provincia

Mario Oliverio che non ha mancato di riconoscere «l'importante funzione della massoneria» ed ha rivolto ai giovani l'attenzione: «Diamo loro contezza dei valori laici».

Il già gran maestro aggiunto Ettore Loizzo non ha invece esitato a rimarcare come la Chiesa sia in realtà "la controparte" portatrice di dogmi ancorché di valori laici.

Dettagliata è stata poi la relazione dello storico Sergio Tursi Prato snodata lungo un excursus epocale della scissione tra valori laici e religiosi. Dopo gli interventi del docente di filosofia del diritto Gianpietro Calabrò e del gran tesoriere aggiunto del Grande Oriente d'Italia-Francesco Cristiani, sono state consegnate le borse di studio da 1500,00 euro ai liceali Rocco Domenico, Le Rose Marianna, Presta Anna, Rovito Sonia e Spadafora Gabriella.

Luigi Guido

Principe ha partecipato per telefono: «il primo a parlare di fratellanza è stato Gesù Cristo»

La laicità nella massoneria

Convegno della loggia "Giordano Bruno" a piazza Matteotti

"Valori laici come valori morali". Se ne è discusso ieri pomeriggio in una gremita sala consiliare di Commenda nel convegno organizzato dalla loggia "Giordano Bruno", con la collaborazione della Fondazione "Alberico Chiappetta" e col patrocinio del Comune di Rende. C'era il gotha al completo della massoneria co-sentina, da Ernesto d'Ippolito a Ettore Loizzo.



Rende, castello normanno (foto del 1911)

Molti i gli alti esponenti massonici in rappresentanza di logge calabresi, e tanti, tantissimi semplici fratelli del Grande Oriente d'Italia. E' stata una di quelle manifestazioni pubbliche, quelle che si tengono una volta ogni tanto, e in cui la

libera muratoria apre al mondo "profano", da sempre curioso verso il suo antico sapere. E' stato l'inno di Mameli a dare il via ai lavori del convegno, interrompendo la miriade di abbracci e di "triplici baci" che si incrociavano nella sala e nella piazza sottostante tra fratelli giovani e anziani molti dei quali sfoggiavano piccole ma vistose spille dorate a forma di "squadra e compasso", simboli storici della massoneria.

Il primo saluto è stato quello di un emozionato Antonio Mungo, presidente della Fondazione "Alberico Chiappetta", istituita in onore del figlio di un massone tragicamente scomparso in un incidente stradale. A seguire Emilio Chiappetta, vicesindaco di Rende, un attento Mario Oliverio, presidente della Provincia, che si è trattenuto fino alla fine, ed Ettore Loizzo, già gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia, che ha iniziato a prendere «le contromisure» a ciò che ha chiamato «la controparte», riferendosi alla Chiesa, «che con la sua cappa di piombo ha condizionato l'umanità intera». Concluso il suo breve intervento al grido di «Viva il peccato originale!», è tocca-

to a Sergio Tursi Prato aprire le relazioni.

Da buon docente di Storia e Filosofia quale è, Tursi Prato ha tracciato un quadro storico del laicismo a partire dal Medioevo fino ai nostri giorni, individuando nell'antropocentrismo rinascimentale, nella "Lettera sulla Tolleranza" di John Locke, nella nascita della massoneria (24 giugno 1717) e nel secolo dei Lumi alcuni dei momenti più importanti della vita del laicismo, non risparmiando battute polemiche ai fondamentalismi religiosi e al recente caso Buttiglione.

L'irrinunciabilità del valore cattolico è stata sottolineata dall'assessore alla cultura del Comune di Rende, Eraldo Rizzati, che, febbricitante, non ha partecipato di persona ma ha inviato la sua relazione, letta da Pietro Mocchiari, maestro venerabile della "Giordano Bruno", moderatore del convegno. «La fede cristiana non vanifica la laicità - ha affermato Rizzati, dopo aver citato La Pira - anzi le dona un di più. Essere laico non vuol dire essere neutrali. Se così fosse ognuno darebbe verità alle cose secondo il suo "io" e si cadrebbe nell'anarchia, nell'affare, nel potere fine a se stesso e nel-

segue

l'arbitrio dell'economia selvaggia. Chi scinde la laicità dall'etica non è più un laico, ma un laicista, e il laicismo è una radicalizzazione che diviene ideologia, assolutismo presuntuoso». Gian Pietro Calabrò, ordinario di Filosofia del Diritto all'Unical, ha evidenziato una incongruenza nel titolo del convegno, dicendo che «è superfluo parlare di valori laici come valori morali, perché nel termine stesso di "valore" è implicito un significato etico».

«La laicità - ha detto Calabrò - non è la rinuncia alla verità e non è negativa, altrimenti negativa sarebbe anche la scienza. È invece un valore positivo sia sul piano culturale che su quello giuridico, e il codice napoleo-

nico lo ha dimostrato. Ma oggi bisogna riconoscere che chi si oppone alla laicità come valore non è tanto il cattolico inquisitore ma l'Islam. Il dubbio - ha concluso - è simbolo di libertà non di dogma».

A sorpresa è arrivata la telefonata in diretta di un applauditissimo Sandro Principe, che è intervenuto nel dibattito, da una parte elogiando la massoneria «per il suo grande contributo all'affermazione della libertà nella storia d'Italia» ma, dall'altra, considerando «sbagliato contrapporre valori laici universali come uguaglianza, libertà e tolleranza a quelli cattolici». «Il primo uomo della storia - ha detto Principe - che ha parlato di uguaglianza, fratel-

lanza e solidarietà è stato Gesù Cristo. La Chiesa, però, è stata forse meno maestra nell'affermazione della tolleranza, sia in fatto di dogmi che sul piano storico, quando ha dovuto difendere il potere temporale dei papi». Dopo le conclusioni di Francesco Cristiani, gran tesoriere aggiunto del Grande Oriente d'Italia, che ha ribadito il diritto della massoneria alla «libera ricerca della verità», la «Giordano Bruno» ha assegnato le borse di studio a cinque studenti delle scuole medie superiori particolarmente meritevoli: Sonia Rovito, Anna Presta, Marianna Le Rose, Gabriella Spadafora e Domenico Crocco.

Spartaco Pupo

rassegna stampa

edizione Centro-Nord 12 gennaio 2005

34 DRE

LAVORO / Preclusi gli incarichi pubblici

Stop ai massoni, la Regione insiste

Nonostante le ripetute sollecitazioni in sede europea, la Regione Marche non cambierà in breve tempo la legge che esclude dalle cariche pubbliche gli appartenenti alla massoneria.

Lo scorso 9 dicembre il Consiglio d'Europa ha invitato l'Italia a conformarsi alla sentenza emessa nel 2001 dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, la quale dichiarava discriminatoria una norma del '96 che impone a chi assume una funzione pubblica di dichiarare la propria non appartenenza alla massoneria. Ma sarà difficile che la norma venga abrogata nel breve periodo, per ammissione della stessa Adriana Mollaroli, presidente della commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale. «Nel 2002 - dice - una proposta di modifica è andata davanti al Consiglio ma non è stata approvata. Da allora è ferma in commissione e non è stata rielaborata: dubito che ci sarà il tempo di portarla avanti in questi mesi

delle associazioni massoniche più importanti - a ricorrere alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Nel ritenere che la misura «non è necessaria in una società democratica», nell'agosto 2001 la Corte di Strasburgo aveva sentenziato che la legge marchigiana viola l'articolo 11 della Convenzione dei diritti dell'uomo che tutela la libertà di associazione. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, rilevando che dopo tre anni la sentenza non ha sortito effetti, ha sollecitato le autorità ad adottare «ogni misura necessaria per eliminare le restrizioni in questione». Lo Stato italiano ha anche dovuto pagare un risarcimento al Grande Oriente, per la cifra simbolica di 10 milioni di vecchie lire.

Nelle Marche il Grande Oriente conta 625 iscritti, il 4% dei 16mila presenti su tutto il territorio nazionale. «Ma non possiamo dire - precisa il gran maestro Gustavo Raffi (foto) - quante persone in questi anni siano state discriminate; perché il dilemma che la legge pone è se fare una dichiarazione mendace o rinunciare alla carica pubblica o ancora rinunciare alla massoneria». Raffi, che è avvocato, pone l'accento più sul principio della non discriminazione che sui secolari pregiudizi nei confronti della massoneria: «Ha importanza relativa che i discriminati siano massoni. In occasione del *Gay Pride* ho espresso una posizione solidale con gli omosessuali, in quanto minoranza discriminata. La nostra è una battaglia per i diritti, dato che è vietato censurare il pensiero e l'opinione».

La battaglia si preannuncia ancora lunga, data la particolarità della situazione, come spiega il legale del Grande Oriente Anton Giulio Lana: «Le sentenze della Corte di Strasburgo sono vincolanti nella misura in cui gli Stati si sono obbligati a dare loro ottemperanza. Ma in questo caso c'è una divergenza tra soggetto

LA CONTESA

La legge che esclude i massoni dalle cariche pubbliche.

La norma. La legge regionale 34 del 1996, all'articolo 5, obbliga chi sta per assumere una carica pubblica a dichiarare la non appartenenza alla massoneria.

Il ricorso. Contro questa norma il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ha proposto ricorso alla Corte Europea per i diritti dell'uomo. Nell'agosto 2001 la stessa Corte di Strasburgo ha emanato una sentenza con la quale costata la discriminazione della norma.

Il sollecito. Nel 2002 una proposta di riforma è stata presentata e non approvata dal Consiglio regionale delle Marche. Lo scorso 9 dicembre l'risoluzione del Comitato dei ministri, l'organo che raccoglie i rappresentanti dei Paesi membri al Consiglio d'Europa, ha sollecitato le autorità italiane competenti a prendere le dovute contromisure.



Il gran maestro Gustavo Raffi

che mancano alla fine della legislatura. E comunque il maggiore ostacolo è che sul punto si sono create una maggioranza, favorevole alla norma, e un'opposizione del tutto trasversale ai partiti.

Contro la legge regionale 34 del '96 era stato il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani - una

obbligato a livello internazionale, cioè lo Stato italiano, e soggetto che deve e può cambiare la norma, cioè la Regione Marche. Come se ne esce? Non è facile, anche perché lo stato sta facendo pressioni sulla Regione, ma si tratta di azioni flebili. In futuro - continua Lana - ci potranno essere ulteriori richiami e poi si potrebbe passare alle sanzioni: privazione del voto ed esclusione dal Consiglio d'Europa. Ma nella storia sono state applicate solo una volta, contro la Grecia del regime dei colonnelli».

Dario De Marco

Libertà di manifestarsi ai liberi muratori

Tuona, da Washington, il gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, esprimendo, da un canto, soddisfazione per la decisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa volta a sollecitare l'Italia a dare esecuzione alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo relativa alla legge della Regione Marche che impone a chi intende accedere a cariche pubbliche di dichiarare la non appartenenza (*deus avertat*) alla massoneria. E, d'altro canto, manifestando la propria delusione verso l'inerzia del governo italiano che a quattro anni dalla pronuncia di Strasburgo non ha ancora provveduto a dare esecuzione alla sentenza. Nell'agosto del 2001 la Corte europea dei diritti dell'uomo, adita dal Grande Oriente d'Italia, si era espressa nel senso della contrarietà della legge 34/96 alla Convenzione di Roma del 1950 sul presupposto della violazione dell'articolo 11 della Convenzione stessa, articolo che prevede il diritto fondamentale della persona alla libertà di as-

sociazione. Schizofrenico comportamento dell'Italia che, pur essendo uno dei 10 Stati che nel lontano maggio 1949 diede vita al Consiglio d'Europa, pur avendo "preteso" che il Trattato che adotta una "Costituzione" per l'Europa fosse firmato a Roma e pur brandendo spesso il vessillo dei diritti e delle libertà fondamentali della persona umana, risulta essere uno degli Stati che riceve il maggior numero di condanne da parte della Corte di Strasburgo. Per non parlare della mancata esecuzione delle sentenze della Corte. La libertà di associazione e, pertanto, anche la libertà di associarsi in logge massoniche non è sancita soltanto dall'articolo 11 della Convenzione di Roma del 1950 e, come giustamente ha osservato il professor Brunello Palma dall'articolo 18 della Carta fondamentale italiana, essa è riconosciuta anche dall'art. 72 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e sinanco dal Trattato che adotta una "Costituzione" per l'Europa. Il Trattato, infatti, nel

quale non v'è alcun riferimento a Dio, al suo articolo 1-52 fa un implicito ma chiaro riferimento alle associazioni massoniche (delle quali viene garantito un pari rispetto del loro status) che altro non sono che quelle "organizzazioni filosofiche e non confessionali" cui esplicitamente si rivolge l'articolo in questione. Malgrado sé stesso, però, il governo italiano, che è, piaccia o non piaccia ai federalisti padani, l'unico referente del Consiglio d'Europa, evita di prendere posizione e di esercitare quei "poteri sostitutivi in caso di inadempienza" (delle Regioni) che il comma 5 dell'articolo 117, e il comma 2, dell'articolo 120 della Carta fondamentale gli attribuiscono. "Non so di che cosa mi debba pentire", disse Giordano Bruno. Oggi, nonostante l'ipocrisia dilagante nel governo italiano, anche i liberi muratori, finalmente liberi di manifestarsi, possono dire "non devo né voglio pentirmi".

Anna Lucia Valvo

Ansa

26 gennaio 2005

rassegna stampa

Calendario per il Bicentenario del Grande Oriente d'Italia

Un calendario per il 2005 che riproduce alcuni documenti storici del Grande Oriente d'Italia, dal diploma di maestro ai certificati di apprendista e compagno rilasciati dalle varie logge. E' questo il primo momento per la celebrazione del bicentenario della Comunione Massonica. "E' un avvenimento importante - ha detto il gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi - un traguardo che ben poche Comunioni massoniche nel mondo

possono vantare e che contrassegnerà la nostra attività per tutto il 2005».

«La storia del Grande Oriente - ha scritto il gran maestro nella prima pagina del calendario - 'si identifica con le idee e le battaglie di libertà per il bene ed il progresso del nostro Paese. E' una storia di conquiste e di speranze, di persecuzioni subite e nuovi slanci, di progetti ambiziosi, anche quando tutto sembrava perduto. Una storia di fiducia nell'uomo e nella sua inarresta-

bile capacità di risollevarsi, di riprendere il cammino per costruire un'umanità migliore».

Per l'occasione, saranno organizzate una serie di manifestazioni. «Ripercorreremo la nostra storia - ha aggiunto Raffi - e, esaminando i grandi temi della società di oggi, cercheremo di individuare il nuovo ruolo della massoneria nel terzo millennio. Previste, anche, mostre, concerti, dibattiti e momenti di confronto con il mondo della cultura e delle idee, della politica e delle istituzioni».

rassegna stampa

27 gennaio 2005

AGI

Shoa

Massoneria: "Ogni nuova intolleranza va arginata"

«La memoria della Shoa deve essere un momento di riflessione e di forte impegno per tutti; essa acquista un senso se ci permette di progettare un futuro migliore, una vera società multietnica e multiculturale, costruita sui valori inalienabili della libertà, dell'uguaglianza e della democrazia e nella quale sia arginato per sempre qualsiasi fenomeno di nuova intolleranza, di discriminazione e

di razzismo». E' questo uno dei passaggi più significativi del messaggio inviato dal gran maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Gustavo Raffi, al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione della Giornata della Memoria, anniversario della liberazione di Auschwitz e oggi simbolo della Shoa. «Ricordiamo - continua il messaggio - affinché quell'orrore non possa più

ripetersi; affinché tutte le manifestazioni di antisemitismo e di razzismo - che mai devono essere considerate marginali o frutto dell'isolata follia di alcuni - vengano fortemente condannate e messe al bando». «Solo quando la mala pianta dell'odio razziale sarà definitivamente estirpata, potremo dire di avere davvero vinto la battaglia contro l'antisemitismo, la xenofobia, l'intolleranza».

Monaci in armi

A Castel Sant'Angelo i Templari "più miti degli agnelli e più feroci dei leoni" dialogano con l'Islam

A Castel Sant'Angelo i Templari "più miti degli agnelli e più feroci dei leoni" dialogano con l'Islam. Comincia col pomo di spada dallo stemma a scacchiera che il duca di Bretagna Pierre de Dreux perse a Mansourah nel 1250, e che risaltò fuori a un bazar di Damasco nel 1929. E



Castel Sant'Angelo

poi le pergamene del processo ai Templari; e gli scudi bianchi nero crociati dei Cavalieri Teutonici. Colossali bombarde in bronzo degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme; e la bombardella "da murata" di un cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Armature in acciaio e oro di Cavalieri di Malta; e lo stendardo catturato agli ottomani a Lepanto... "Monaci in armi": un'eccezione all'antica regola che nel mondo indoeuropeo aveva distinto oratores, bellatores e laboratores, a suo modo



Piccolo palmette all'arme dell'Ordine Teutonico, da Norimberga

riprodotta nella doppia natura di quel Castel Sant'Angelo che ospita la mostra. Fortezza dei papi, dopo essere stato mausoleo pagano. Questa doppia natura i Templari la rappresentavano con l'immagine di un cavallo calcolato da due cavalieri: quegli stessi Templari oggi tornati di moda, tra il kolossal con Nicolas Cage e i best-seller di Dan Brown. Certo, sono quegli stessi best-seller il cui successo fa arrabbiare il curatore della mostra, il noto medievalista Franco Cardini, sdegnato per la facilità con cui un italiano su quaranta ha comprato un guazzabuglio come "Il codice Da Vinci". Non a caso, l'accluso, corposo catalogo da lui curato ("Monaci in armi. Gli ordini religioso-militari dai Templari alla Battaglia di Lepanto: Storia ed Arte", Retablo, pp. 326, : Euro 70), conclude proprio, prima delle schede, con un saggio di Massimo Introvigne su "Mito cavalleresco ed esoterismo contemporaneo".



Grande elmo a staro, Germania meridionale

Un altro mondo metabolizzato

Però, lo stesso Cardini, noto antipatizzante per le teorie neocons di esportazione della democrazia, nella conferenza stampa di presentazione polemizza con l'altra grande tentazione di attualizzazione del mondo moderno: quella secondo cui gli ordini dei monaci guerrieri del Medio Evo riviverebbero oggi nel nuovo grande scontro di civiltà in corso tra occidente e integralismo islamico. E ricorda invece come la loro vicenda fu un grande strumento di dialogo verso un "altro mondo" che veniva anche compreso e metabolizzato. oltre che combattuto. "Più miti degli agnelli e più feroci dei leoni", diceva di loro San Bernardo.

Alla loro prassi di dialogo con l'Islam sarebbe dovuta la rovina dei Templari secondo una vulgata anticlericale oggi non più sostenibile. In un saggio del catalogo Barbara Frale ricostruisce le vicende del processo ai Templari nella chiave opposta, di uno dei primi passi di quel tentativo della monarchia francese di asservire la Chiesa poi culminato con la cattività avignonese. Tuttavia, anche da questa mitologia nasce quel grande movimento di modernizzazione che è stata la massoneria, tra i cui gradi ci sono sia il Cavaliere Templare che quello di Malta.

Passeggiando tra morioni del Cinquecento e ritratti di gran maestri, tra modelli di navi e una sorprendente corazzina da bambino, a un certo punto può venire dunque una domanda: non è che sono proprio questi Monaci-Guerrieri, pacifisti, massoni e crociati a un tempo, la vera "radice comune" che può unire tutte le varie anime ideologiche d'Europa oggi in lite? Nel frattempo, sciolti i Templari e metamorfosati i Teutonici nello Stato prussiano, gli Ospitalieri erano infatti passati da Gerusalemme a Rodi e a Malta, riconvertendosi da cavalieri difensori del Santo Sepolcro a marinai pattugliatori contro le incursioni dei pirati barbareschi. Fino al 1798, quando Napoleone non mise fine al loro dominio. Ma la conseguente recrudescenza della pirateria, mentre l'Europa era distratta dalle guerre napoleoniche, costrinse nel 1805 i marines Usa al loro primo storico intervento oltremare. "Dagli atri di Montezuma alle spiagge di Tripoli" ricorda ancora il loro inno. Finiva la storia di ieri, iniziava quella di oggi.



Sigillo Templare

"Monaci in armi. Gli ordini religiosi militari dai Templari alla Battaglia di Lepanto". Roma Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo 16 dicembre 2004 - 15 aprile 2005

Maurizio Stefanini
(Il Foglio, 31 dicembre 2004)

Il giorno in cui la Commissione nominata da Mussolini mise fuori legge la massoneria

Il buio nella notte del 14 gennaio 1925

L'*Idea Nazionale*, quotidiano di Roma, mercoledì 14 gennaio 1925 esce con un titolo a grandi caratteri e a tutta pagina: "Il Fascismo arma di nuove leggi lo Stato per la difesa della Nazione". La Commissione nominata dal presidente del Consiglio, onorevole Benito Mussolini e presieduta dal senatore Giovanni Gentile, ha presentato in Parlamento un progetto di legge per colpire le società segrete, come dice Benito Mussolini, la massoneria giustiniana. La legge formata da tre articoli diceva: "Le associazioni, enti ed Istituti costituiti ed operanti nel regno sono obbligati a comunicare all'autorità di Pubblica Sicurezza, l'atto costitutivo, lo Statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, ed ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengano richiesti dalla autorità pre-detta per ragione di ordine o di sicurezza pubblica. l'obbligo della comunicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive e di rappresentanza delle associazioni, enti ed istituti, nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla richiesta. I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a tre mesi e con l'ammenda da lire duemila a seimila. Qualora siano state date scientemente notizie false ed incomplete la pena è della reclusione non inferiore ad un anno e della multa da lire cinquemila a trentamila, oltre l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. In tutti i casi di omessa, falsa o incompiuta dichiarazione, le associazioni possono essere sciolte con decreto del Prefetto, I funzionari, impiegati ed agenti di ogni ordine, dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, della Provincia o del Comune, non possono appartenere neppure in qualità di semplice socio, ad associazioni, o enti o istituti costituiti ed operanti in modo clandestino o occulto, o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sotto pena della destituzione. I funzionari, impiegati ed agenti attualmente in servizio debbono ottemperare alle disposizioni della presente legge entro quindici giorni dalla sua pubblicazione. La presente legge andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. La Camera dei Deputati discusse la legge nel maggio del 1925. E prese la parola Mussolini: "Nella mia qualità di presentatore di questo disegno di legge mi limito a dichiarazioni brevissime... signori, c'è una ragione molto forte per me ed è questa: bisogna fare il massimo del bene agli amici e il massimo del male ai nemici. Ora siccome la massoneria ci ha combattuto, ci ha vessato, ha tentato di dividerci, di disgregarci, per offendere, perché voi mi insegnate, la miglior difesa è l'offesa qui il segno della nostra giovinezza, qui il segno del nostro coraggio, qui la certezza

del nostro avvenire". La Camera dei Deputati approvò questa legge il 10 di maggio. Era il primo passo per l'annientamento ufficiale della massoneria, ma anche dei partiti, delle organizzazioni sindacali, di mutuo soccorso e della stampa di opposizione. La legge doveva ancora passare al Senato, ma ciò non impedì l'intensificazione delle violenze contro le logge italiane.



Circolare antimassonica del Partito Nazionale Fascista (1925)

Il gran maestro Torrigiani il 6 settembre in una Gran Loggia affollatissima dichiarò che "la massoneria italiana non si lascerà distogliere da nessuna forma di terrore, dall'alzare la voce contro l'illegalità della dittatura fascista che corrompe il popolo italiano". I fascisti reagirono in modo violentissimo e il giornale *Cremona Nuova*, organo di stampa di Farinacci, sollecitò lo Stato di entrare in possesso dei nomi di tutti i massoni d'Italia per "fucilarli in massa, come traditori della Patria", e Benito Mussolini, su *Il popolo d'Italia*, riprendendo le proposte di Farinacci, scrisse: "Non si può essere un buon italiano e nello stesso tempo massone, perché Palazzo Giustiniani segue direttive straniere... Essa appoggiò, per un criterio internazionale, la nostra partecipazione alla guerra mondiale, ma screditò la vittoria. Essa volle la guerra, ma impedì di raccogliere i legittimi e santi frutti del trionfo militare... la massoneria deve essere combattuta fino allo sterminio totale". A Firenze, il direttorio del fascio pubblicò un violento manifesto che fu affisso in tutta la città: "Da oggi in poi, né i massoni, né la massoneria devono rimanere anche un solo attimo liberi dalla persecuzione. Si devono annientare senza misericordia i massoni, i loro beni, i loro interessi... sotto il peso della nostra forza, essi devono venir isolati, come lebbrosi". Per quasi una settimana a Fi-

renze vi fu il terrore: negozi saccheggiati, uffici incendiati e distrutti, mentre il giornale *Battaglie fasciste* aizzava sempre di più il popolo, accusando fra l'altro la massoneria di essere colpevole della caduta della lira. Nei tumulti di quei giorni furono assassinati due massoni: Giovanni Beciolini, venticinque anni, intimo dei fratelli Rosselli e dirigente di *Italia Libera* era stato iniziato massone tre anni prima nella loggia "Galilei" di Firenze. Il suo cadavere, di cui fu fatto scempio, fu esposto all'orrore della folla con il volto sfregiato per maggiore oltraggio. Con pari ferocia fu assassinato nel suo letto l'onorevole Pilato, mutilato di guerra, crivellato di colpi di fucile alla presenza dei suoi famigliari. Furono inoltre feriti una quarantina di massoni, alcuni anche gravemente. Davanti a tali eccidi, il Gran Maestro Torrigiani dichiarò sospesi in Italia i lavori della massoneria. Ma la tragedia non era finita. Poche settimane dopo, la sera del 4 novembre, il mondo risuonò della notizia che il deputato socialista e massone Zaniboni, per "istigazione della massoneria, del gran maestro aggiunto generale Capello e del Grande Oriente d'Italia, aveva tentato di uccidere Benito Mussolini". Dalla raccolta degli "Scritti e discorsi" di Mussolini risulta chiara la posizione fascista: "Dopo l'attentato Zaniboni, il 5 novembre, la popolazione fu informata del complotto che una brillante operazione era riuscita a sventare il giorno precedente. La parte più torbida dell'operazione era capitanata dalla massoneria, che sapeva di avere in Mussolini un nemico inesorabile e, dopo aver tentato ogni via per abbattere il Regime, si abbandonava all'estrema onta dell'assassinio". Federzoni, ministro degli Interni, ordinò l'immediata occupazione militare di tutte le logge massoniche alle dipendenze del Grande Oriente, anche nelle Colonie. Arrestato subito Zaniboni, arrestato il generale Capello, arrestati a decine gli esponenti della massoneria mentre il Senato, nella seduta del 20 novembre, approvava la legge contro la massoneria che, firmata immediatamente da Vittorio Emanuele II, divenne esecutiva il 24 novembre. Domizio Tonigiani, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, il 22 dicembre dichiarò sciolte tutte le logge italiane, evitando in questo modo lo scioglimento coatto da parte dell'autorità governativa. L'8 novembre viene sospeso il quotidiano *Avanti*, il 10 novembre anche il periodico di Gobetti, *La Rivoluzione liberale*, viene sospeso con decreto prefettizio a Torino e il 31 dicembre viene approvata una nuova legge sulla stampa. In quello stesso giorno tutti i giornali di opposizione sono costretti a sospendere le pubblicazioni. E sarà il buio della notte...

Aldo Chiarle
(Avanti, 14 gennaio 2005)

LUMI / Il dibattito che segnò una svolta nel pensiero occidentale

Il sisma di Voltaire e il disastro dell'Asia perché non possiamo dirci illuministi

Contro rassegnati e fatalisti, di fronte allo tsunami vale ancora la lezione del terremoto di Lisbona

Il 18 agosto 1756 Jean Jacques Rousseau, specialista in risentimenti solitamente votato ad ogni genere di sconfitta, volle prendersi almeno una piccola rivincita.

François Marie Arouet, detto Voltaire, aveva appena pubblicato un poema sul disastro di Lisbona, in cui polemizzava contro l'ottimismo metafisico di Pope e Leibniz avanzando la più schiacciante delle obiezioni, la stessa di fronte



Voltaire (pseudonimo di François-Marie Arouet)

alla quale siamo noi oggi: il terremoto. Nel giorno di Ognissanti del 1775 un sisma di estrema violenza, seguito da un'onda anomala sollevatasi dall'Oceano, aveva infatti provocato migliaia di vittime nella città costiera di Lisbona. Quel terremoto non era stato più devastante di altri cataclismi: non più, per esempio, del terremoto che aveva sconvolto l'anno prima la città di Lima, nel Perù. Ma Voltaire ne aveva tratto motivo per scagliarsi tanto contro il razionalismo astratto che deduceva a priori la relativa perfezione del creato dalla perfezione assoluta del suo creatore, quanto contro le interpretazioni punitive del disastro.

Prese dunque Voltaire carta e penna. e senza troppo preoccuparsi della qualità poetica dei suoi versi scrisse: "Filosofi, illusi, che gridate tutto e bene, / accorrete, contemplate queste orrende rovine, / queste macerie / questi detriti, queste ceneri miserande, / queste donne, questi bambini, ammucchiati l'uno sull'altro". E poco più avanti: "Direte vedendo queste mucchi di vittime / "Dio si è vendicato, la loro morte è il prezzo dei loro delitti"? / Quale

errore, quale delitto hanno commesso questi fanciulli / schiacciati, sanguinanti, sul seno materno? / Lisbona, che più non esiste, ebbe forse vizi maggiori / di Londra, di Parigi, immersi nei loro piaceri? / Lisbona è distrutta e a Parigi si danza". Voltaire era però anche il polemista che un anno prima si era preso gioco di Rousseau, questa vera e propria "calamità per i philosophes", ricevendo il *Discorso sull'origine della disuguaglianza* del ginevrino con queste irridenti parole: "Ho ricevuto, Signore, il vostro nuovo libro contro il genere umano (...). Non si è mai impegnato tanto ingegno nel volerli dipingere come bestie". Rousseau se ne era comprensibilmente risentito. Così, quando fu Voltaire a trarre dall'evento sismico motivo per la sua amara invettiva, Rousseau non perse tempo. E, nella lettera del 18 agosto, rivendicò di avere molta più ragione lui, nel suo pessimismo, a lamentarsi dei mali e della miseria di cui l'uomo stesso è responsabile, che non Voltaire a commiserare la condizione umana a causa di così terribili disgrazie naturali. Poiché cosa ne sappiamo noi dell'ordine del mondo? Crediamo forse di poterlo valutare secondo i nostri capricci, stabilendo noi se è buono o malvagio? Ed è poi vero che quei morti vanno imputati ad una natura matrigna? Quanti uomini, e donne, e bambini si sarebbero potuti salvare se non si fossero costruite in così poco spazio migliaia di case alte sei o sette piani? La stessa domanda leggiamo oggi sulle pagine dei giornali. La tragedia era, se non evitabile, contenibile. Ad Honolulu tecnici del servizio sismografico americano non han dovuto prevedere la scossa: l'hanno registrata. E hanno visto, non previsto, il mare orribilmente gonfiarsi. Non ipotizzavano, ma sapevano che si sarebbe formato lo tsunami: ma non avevano strumenti per avvertire in tempo utile i paesi che sarebbero stati interessati dal fenomeno, a causa della totale mancanza, in quei paesi, di sistemi di allerta, di servizi di prevenzione, di agenzie pubbliche di protezione civile. Rousseau, d'altra parte, continuava così: "e quanti sono morti per non essere fuggiti alle prime scosse, per aver voluto rimanere attaccati ai loro futili vestimenti o al loro vergognoso denaro? E noi oggi, di rimando (basta leggere *Il Giornale* o *L'Avvenire*): "e quanti turisti sono morti per aver stolidamente cercato in quei po-

sti il loro disinvoltio ed esotico ozio, e quanto anomala è questa onda emotiva che trepida per le sorti dei vip alle Maldive, chiudendo gli occhi sulla povertà endemica di quelle terre?". Tutto giusto. Ma tutto anche maledettamente più complicato, nell'eredità che la riflessione illuministica sul male naturale ci consegna, e che si disegna diversamente, a seconda che la raccogliamo dalle mani frementi di Rousseau o da quelle più controllate dell'autore del *Candide*. Poiché mentre il primo mette insieme una fiducia provvidenzialistica nella bontà della natura e una esacerbata sfiducia nei confronti degli uomini ("Tutto è buono quando esce dalle mani di Dio, tutto degenera tra le mani dell'uomo" scrive Rousseau all'inizio dell'*Emilio*), il secondo non ha alcuna fiducia nella falsa consolazione dell'ottimismo metafisico che crede di trovare una ragion sufficiente per tutte le sventure che capitano su questo "atomo di fango" che è la terra. Ma proprio perciò rimette nelle mani dell'uomo ("Il faut cultiver



Jean-Jacques Rousseau

notre jardin") quel poco di felicità che ad una ragione disincantata sembra possibile sperare. In tempi di ricerca delle radici, in cui dappertutto si ripete il "non possiamo non dirci cristiani" di Benedetto Croce, è il caso forse di ricordare che, piuttosto, non possiamo non dirci tutti illuministi, se non altro perché è stato l'illuminismo a spazzare via definitivamente, con il vecchio Kant (il Kant che secondo il *Foglio* è sulla bocca di tutti i liberali in tonaca), tutti i tentativi di trovare una giustificazione, un senso, una morale della favola, per eventi come il terremoto che una morale non

ce l'hanno. E dispiace per Rousseau, il più religioso degli illuministi, cui tocca perdere un'altra volta, ma riesce difficile dargliela vinta quando per lettera ha l'improntitudine di obiettare a Voltaire che non è sicuro che per i morti quella del terremoto sia stata poi la più triste delle finì, e che è possibile che "il sistema dell'universo" sacrifichi un pizzico della felicità delle parti (cioè gli individui) per il bene dell'insieme. Chi avrebbe in queste ore il coraggio di riproporre un argomento simile? Oggi si crede (e sembra crederlo anche Galimberti, ieri su *Repubblica*) che illuminismo, di cui è in fondo sinonimo un'espressione a tutti cara "ragione critica", voglia dire invece fiducia acritica nella ragione, ottimismo irresponsabile, scientismo senza scrupoli, spavalderia tecnologica, *hybris prometeica*, e si crede pure che si dimostri dunque maggiore consapevolezza della condizione umana se ci si ricorda che invece la tecnica non può tutto, che la natura è indifferente o matrigna, che la ragione ha i suoi limiti, che è meglio non alzare la cresta e che insomma c'è poco da stare allegri. E non si ha neppure il pudore che sarebbe invece necessario dinanzi a immani tragedie come quella abbattutasi sul sud-est asiatico, quando ci si affrettava a sostenere che lo tsunami dimostrerebbe tutto ciò: state contenti al *quia*. Ma lo tsunami non dimostra proprio nulla: anche una si-

mile dimostrazione, infatti, sarebbe un modo persino peloso per fare lezione e tirar fuori la propria morale, e per giunta quella peggiore: quella che inclina la rassegnazione, al fatalismo, alla *ignavia ratio*, come la chiamava Kant. E invece nel poema di Lisbona, e nell'eredità dell'illuminismo voltariano, del Voltaire che s'indigna e domanda se davvero l'universo sarebbe peggiore senza il terremoto di Lisbona, sta la più sferzante polemica verso quella metafisica (ora crudele ora rassegnata) che sotto un nome o una divinità consolatoria ci lascia in balia degli eventi. E sta anche il coraggio di non nascondere affatto né diminuire di un grammo il peso scandaloso del male: "Bisogna riconoscerlo, il male è sulla terra", scrive infatti Voltaire. Sicché non è affatto vero che gli spregiatori della ragione sanno meglio dei suoi illuminati difensori quali sono i limiti dell'uomo e quanto poco egli può contro la strapotenza della natura. È vero invece che i secondi non per questo si rassegnano, e non per questo concludono affrettatamente che non c'è nulla da fare. Ben al contrario: c'è molto da fare. E sappiamo anche un poco di quel tanto che c'è da fare. Si abbia infatti il coraggio di vedere quel che è accaduto: decine di migliaia di uomini travolti dal mare, gettati nel fango, schiantati dall'onda. Interi villaggi sommersi, interi paesi cancellati. Dopodiché però si guardi anche

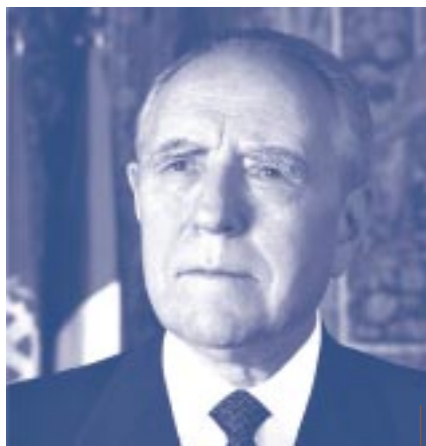
di cosa e quanto c'è bisogno. E si guardi bene: perché in quei paesi così terribilmente colpiti non mancano solo ospedali, medicinali, viveri, tende, acqua potabile, come giustamente ripetono le organizzazioni che si sono mosse in soccorso. Manca anche un ingrediente essenziale per la ripresa economica e civile, per la ricostruzione, per la rinascita. Manca la libertà, con la quale ci si scuote dalla rassegnazione. Lo ha ben detto Amartya Sen: misuriamo lo sviluppo in termini di libertà, perché la diffusione della libertà e la rivendicazione dei diritti costituiscono il più potente moltiplicatore di sviluppo, e forse da quel mare di fango e di distruzione nasceranno case più solide e pulite di prima. Certo potremo sempre trovare l'apocalittica di turno che dirà che non serve a niente, che la prossima onda travolgerà ogni cosa, che l'uomo propone ma poi Dio (o chi ne fa le veci) dispone. Cassandra che scorgerà in eventi come questi i segni premonitori della fine dei tempi, e pretenderà pure di essere più realista di tutti. Proveremo allora a ragionare così: se si può far qualcosa, che la si faccia. E se qualcosa non la si può fare, poiché qualunque cosa si facci è lo stesso, allora che la si faccia ugualmente, anche se è lo stesso.

Massimo Adinolfi
(*Il Riformista*, 29 dicembre 2005)

Il dovere della solidarietà

Il messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica è stato anche questa volta il discorso di un uomo dal viso vero, che crede sinceramente agli ideali morali e politici che propone agli italiani, primo fra tutti quello della solidarietà nei confronti dei popoli colpiti dall'immane disastro naturale dei giorni scorsi. Ciampi non ha parlato di un dovere astratto, ma di un dovere che nasce da un modo di sentire. "Mai come ora sentiamo che il mondo è uno", oggi che le immagini della sofferenza degli altri popoli attraversano distanze che un tempo erano infinite, non esistono più scuse alla sordità morale. Non possiamo più giustificare l'indifferenza di fronte alla sofferenza dicendo "non ho visto", "non ho udito", perché oggi tutti abbiamo visto, tutti abbiamo udito. Sentire che il mondo è uno, impone di trovare le vie, per quanto difficili, perché il mondo sappia agire come un mondo unito, oggi per assistere i popoli colpiti, domani per darsi regole che permettano una più efficace difesa dell'ambiente. Il presidente Ciampi ha collegato il dovere verso l'umanità, fondato su un nuovo comune sentire, ai doveri verso la Patria, fondati su un nuovo comune sentire che

ha antiche radici storiche e vive di principi e di memorie condivisi. Con le sue parole ha fatto rivivere l'aspetto più alto della lezione di Mazzini, la cui immagine era in bell'evidenza sul tavolo. Per Mazzini, ha rilevato il Presidente, "la Patria è, prima di ogni altra cosa, la



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi

coscienza della Patria: non è un dato naturale, ma vive se e fin quando esiste la coscienza di comuni principi. Da questa interpreta-

zione dell'idea di Patria deriva il monito alle forze politiche di cercare convergenze e soluzioni concordate, soprattutto quando si tratta della Costituzione, che Ciampi ha collocato accanto al Tricolore e all'Inno risorgimentale di Mameli, fra i "simboli della nostra Nazione" che gli Italiani hanno cari, così come hanno cara la memoria della Liberazione di cui quest'anno cade il sessantesimo anniversario. Come altre volte negli anni passati, molti politici giudicheranno il Presidente Ciampi, sotto formalismi e false parole d'elogio, un idealista, così come in passato altri politici realisti e astuti giudicarono Mazzini un sognatore. La semplice verità è che Mazzini ha contribuito come nessun altro a formare la coscienza della Patria, e Ciampi ha fatto riscoprire a tanti Italiani i valori della nostra Repubblica. Sebbene ora, ma dubito che avverrà, che ci rendessimo conto che l'Italia ha bisogno di leaders politici che sappiano sentire gli ideali e indicare le vie per realizzarli. Di uomini che deridono gli ideali ne abbiamo avuti e ne abbiamo davvero troppi.

Maurizio Viroli
(*La Stampa*, 2 gennaio 2005)

Attualità del fondatore della «Giovane Italia»: perché è importante il richiamo del capo dello Stato

La lezione mazziniana: cosa significa essere cittadini

“Preferiamo Cattaneo a Gioberti; Marx a Mazzini”. Così, nell'ottobre del '22, alla vigilia della marcia su Roma, un Piero Gobetti infiammato dall'ultima vana battaglia contro il fascismo, abbandonava alla storia dei vinti Giuseppe Mazzini, contrapponendo con giovanile entusiasmo, l'autore del Manifesto del Partito Comunista al fondatore della Giovane Italia. Non aveva nulla da insegnare, dunque, a un rivoluzionario della prima metà del Novecento, quel predecessore del secolo precedente? E che cosa potrebbe insegnare oggi, doppiato il capo del XXI, Mazzini, agli italiani, agli europei, e a tutti gli uomini di buona volontà non accomodanti davanti alla mera accettazione dell'esistente? A donne e uomini che pretendessero - addirittura - di dare un diverso indirizzo alle cose del mondo, a cominciare da quelle di casa? Ebbene, malgrado, i suoi limiti, personali o legati al contesto storico, il patriota genovese - sarà l'anno del bicentenario della nascita - come un vino di classe, alla distanza “tiene”. Non v'è bisogno di enfaticizzare, né è il caso di accogliere in toto il discorso politico di questo padre del Risorgimento Italiano; ma non vi è dubbio che oggi sta venendo in piena luce il significato profondo di una possibile attualità (e forse necessità) di Mazzini. Questi può

essere una barriera ideale davanti all'arrogante semplicismo di quel ceto politico “nuovo”, portato a galla dal tracollo della “Prima Re-



Giuseppe Mazzini

pubblica”, che propone (qui giganteggia il Cattaneo caro a Gobetti, e dopo di lui a tanti esponenti della cultura italiana, fino a Bobbio), un preteso “federalismo” nei termini di puro egoismo di provincia o peggio, innescando consapevolmente o meno, la crisi dell'Unità nazionale. Nulla a che fare con un patriottismo nazionalistico fuori tempo massimo,

anzi: Mazzini - il quale non si dimentichi, fu un rivoluzionario professionale, che al riscatto dei popoli dedicò l'intera sua esistenza - ha in mente, dietro e dopo l'Unità d'Italia, un'Europa unita e federata, con il mondo come meta ultima. Mazzini ci ha insegnato - questo il senso forse più luminoso del suo discorso - che si è “patrioti” in quanto cittadini, e la patria, il luogo dei padri, non è che un punto di partenza per guardare a patrie più grandi: un'isola in un mare nel quale occorre navigare, creando ponti e collegamenti tra un punto e l'altro, convinti che l'Umanità è una e indivisibile. E che essere cittadini significa essere innanzi tutto persone intere, portatrici di una visione “politica”, ossia capace di coniugare sempre l'interesse particolare (la piccola patria) a quello generale (la grande patria). Come negare l'importanza oggi di questo messaggio? Un messaggio, anzi, di tutto rilievo, in questa Italia che rischia di andare a pezzi (a dispetto degli sforzi lodevoli di Ciampi) ma anche in un'Europa che stenta a trovare un'anima e in un mondo che guerre e contrasti gravissimi tegono sull'orlo della catastrofe, posto che non ci pensi la natura per suo conto.

Angelo Orsi
(La Stampa, 2 gennaio 2005)

attualità

Società post-moderna / Etica e politica

Quella profonda differenza tra laici e laicisti

«Il laico riconosce il primato morale della coscienza individuale, il laicista considera invece lo Stato come il solo interprete della verità». Questa tesi di Nicola Matteucci pone nella giusta prospettiva la questione, oggi tornata così di attualità, dei rapporti tra la visione laica e quella cristiana della morale e della politica. La tesi ha come corollario che vi è una opposizione tra la visione laica ed ogni sistema che aspira a fondere l'individuo nella collettività sia essa una collettività sociale od una collettività politica. La visione laicista è incompatibile con la visione cristiana della persona e del-

la politica, mentre la visione laica non lo è. Infatti, come ha efficacemente ricordato Monsignor Franco Follo, «è stato il cristianesimo a rivendicare il valore della persona umana, ad affermare che essa ha un valore assoluto, perché la persona essendo ordinata a un fine trascendente, che è Dio, non è subordinata a nessuna finalità mondana: di qui la condanna di ogni assolutismo politico (totalitarismo) di ogni assolutismo statale (statolatria), di ogni assolutismo familiare (schiavitù)». Dal punto di vista laico non vi può essere alcuna derivazione diretta delle regole della po-

litica dalle regole della morale, e ciò per una duplice ragione. La prima è che ogni società vede la presenza di valori e di finalità morali diverse, che non possono e non devono essere ricondotte ad un sistema unico. Questo è il senso corretto che deve essere dato alla tesi weberiana del “politeismo dei valori” della modernità. La seconda è che, anche ammettendo che la società sia caratterizzata da una fondamentale unità morale, non vi è un unico sistema politico che le corrisponde. Per ogni morale vi è una pluralità di sistemi politici con essa compatibile. Ma tale compatibilità è sem-

pre parziale, e la sua concreta realizzazione dipende dalle diverse condizioni storiche. Questa distinzione tra sfera della politica e sfera della morale non può significare tuttavia una separazione. Come ha ben scritto Marcello Pera, «nessuna istituzione può darsi neutra rispetto ai valori sui quali essa stessa si fonda». Questo si estende anche ai rapporti tra Stato e religione: «La separazione tra religione e Stato, tra confessioni religiose e istituzioni civili o politiche, non può essere una cesura. Lo Stato moderno, lo Stato democratico e sociale, è sempre costituzionalmente, intrinsecamente, uno Stato che adotta principi etici».



Il presidente del Senato Marcello Pera

Vi è una differenza fondamentale tra uno Stato che si fonda su principi etici, ed uno Stato etico. Lo Stato etico si pone esso stesso come fonte dei valori e delle regole morali. Come tale è incompatibile con il principio della libertà individuale, nella sua duplice radice di libertà di coscienza e di libertà di azione. Uno Stato fondato su principi etici è invece garante della libertà di coscienza e della libertà di azione, quando i principi etici sui quali si fonda siano appunto principi di libertà. E' questa la visione dello Stato liberale, che insieme fonda e limita il potere politico in base all'ideale del costituzionalismo. L'ideale liberale è quello di un ordine politico che garantisca ad ogni individuo di poter perseguire liberamente i propri fini senza ledere il diritto di tutti gli altri di perseguire i propri. Tale ordine presuppone la nozione, che non è politica bensì morale, di diritti individuali, a partire dal diritto di ogni individuo sul proprio corpo sino ai diritti di proprietà sulle cose immateriali. E' proprio nel fondamento individualistico dello Stato laico-liberale che si manifestano i limiti della visione relativistica post-moderna. Per questa visione non esiste ontologicamente, non può essere individuato intellettualmente, e non può moralmente essere affermata, alcuna distinzione che non sia puramente sintattica tra le morali. Ogni comunità politica concreta deve quindi venire scissa da ogni e qualsiasi morale. Sebbene tale visione possa

apparire ad alcuni nient'altro che una versione dell'ideale liberale classico, le due sono in forte contrasto, ed almeno per due ragioni distinte ma in concreto convergenti. La prima è che non tutte le morali sono compatibili con l'ordine politico del liberalismo. Qui la storia conta forse più dell'argomentazione intellettuale a dimostrarlo. La seconda è che la visione puramente procedurale della democrazia liberale è intrinsecamente insufficiente. Lo dimostra proprio il caso della nazione nella quale essa si è maggiormente affermata, gli Stati Uniti d'America. Se è vero che la democrazia americana, sin dalla struttura stessa della Costituzione, ha una natura spiccatamente procedurale, è altrettanto vero che il suo funzionamento riposa sull'esistenza di forti e diffusi valori morali e religiosi.

Si apre in questo modo una opportunità nuova per pensare ai rapporti tra la visione liberale e quella del cattolicesimo politico. Dal Concilio Vaticano II, «la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto» (Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 2002). Con il corollario - esso stesso forse impensabile prima del Vaticano II - che «identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani». Lo stesso diritto alla libertà di coscienza, del quale la libertà religiosa viene considerata una specificazione, «si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e dell'adesione ad essa (Paolo VI, Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana). Una posizione che il Leo Naphta di Der Zauberberg avrebbe vigorosamente rigettato, ponendola tra gli errori del soggettivismo della Riforma.

Per la natura stessa della modernità, che ha legato il progresso civile all'affermazione della ragione, e che ha reso la ragione non meno importante della morale nella strutturazione della realtà psicologica dell'individuo e nella costituzione della realtà sociale e politica, assumono un particolare valore le parole del Cardinale Josef Ratzinger, per cui «la politica non si desume dalla fede, ma dalla ragione, e la distinzione tra la sfera della politica e la sfera della fede appartiene proprio alla tradizione centrale del cristianesimo». Ma la ragione richiamata da Ratzinger è lontana da ogni visione positivista: «Una ragione che si limita al constatabile, all'empirico, al verificabile e al falsificabile secondo metodi materiali, distrugge la politica... mentre da un lato escludiamo

una concezione teocratica ed insistiamo sulla razionalità della politica, dall'altro escludiamo anche un positivismo per cui la ragione sarebbe cieca per i valori umani».

Vi è un senso per il quale il discorso del Cardinal Ratzinger può essere interpretato come l'affermazione: di una visione teologica della ragione, nella esplorazione del mondo naturale come del mondo umano. Questa interpretazione riporrebbe il problema del conflitto tra la filosofia aristotelico-tomistica e la filosofia moderna di origine cartesiana. Difficilmente una posizione laica e liberale potrebbe prendere partito per la prima. Ma vi è un senso diverso del discorso del Cardinal Ratzinger. È l'interpretazione per la quale, sulla scia di David Hume, di Adam Ferguson, di Friedrich von Hayek, di Michael Polanyi, l'alternativa alla ragione teologica non è la ragione positivista, ma è la ragione evolutivista. Questa ricomponi il dissidio tra soggettività ed oggettività. Non pone i valori fuori dal mondo, né in virtù di una teolo-



Il cardinale Joseph Ratzinger

gia che afferma l'esistenza di entità che sfuggono alla successione delle cause e degli effetti, né in virtù di una autolimitazione della ragione che traduce la banalità logica della indeducibilità del "dover essere" dall' "essere" in una negazione di ogni autentica spiegazione dell'emergere, del persistere e del declinare di finalità individuali e sociali. Questa seconda interpretazione è il più sicuro fondamento di una visione liberale - e per ciò stesso non laicista nel senso che abbiamo sopra dato a questo termine - dell'individuo e della società. Ed è una visione compatibile e convergente con la dimensione valoriale del cristianesimo.

Angelo M. Petroni
(Il Sole 24 ore, 9 gennaio 2005)

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore Responsabile **Pasquale Santamaria**

Editore

Erasmus s.r.l.

Amministratore Unico

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadrada (Roma)

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero

Esteri, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero

Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

In caso di mancato recapito inviare
all'Ufficio P.T. di Roma 50 Ostiense - detentore del conto -
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa relativa

€ 1,03

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense